

Giacomo Carito

Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani
e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra



Istituto per lo Studio della Pace
Fondazione per la Pace
Sezione di Brindisi

Proposte per una nuova interpretazione della storia di
Brindisi

1

*Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e
dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi



Ekoclub International, Brindisi

La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.

Copyright © 2025

Tutti i diritti riservati

Giacomo Carito

Finito di comporre e impaginare il 12 novembre 2025

History Digital Library - Biblioteca di Comunità

Lungomare Regina Margherita, 44 – 72100 Brindisi

Giacomo Carito

*Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati
in Brindisi nel secondo dopoguerra*

I ed. G. CARITO, *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra* «Archivio Storico Pugliese», 72 (2019), pp. 203-246.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

*Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in
Brindisi nel secondo dopoguerra¹*

*Noi siamo quello che ricordiamo
il racconto è ricordo
il ricordo è vivere.*

MARIO LUZI

SOMMARIO: Il saggio analizza il drammatico esodo di giuliani, istriani e dalmati dall'Istria, dalla Dalmazia e da Fiume verso l'Italia nel secondo dopoguerra, focalizzandosi in particolare sulla città di Brindisi come luogo di accoglienza. Attraverso testimonianze dirette, documenti d'archivio e riferimenti parlamentari, viene ricostruita la complessa realtà dell'arrivo, della sistemazione e del difficile inserimento sociale ed economico di queste comunità. L'autore mette in luce come Brindisi, sebbene segnata dai danni della guerra, abbia rappresentato per molti profughi una speranza di rinascita, grazie anche all'attivismo delle comunità giuliane, al supporto della Marina Militare e alle iniziative politiche per la creazione di un polo industriale. Viene dato spazio alle tensioni con la popolazione locale, alla conservazione delle identità culturali degli esuli e al progetto (solo parzialmente realizzato) del "Consorzio Fiume-Brindisi", che prevedeva la trasformazione della città in un nuovo centro produttivo. Il lavoro offre un importante contributo alla memoria collettiva e storica del confine orientale italiano, valorizzando un capitolo spesso dimenticato dell'esodo adriatico.

¹ Relazione svolta il 10 febbraio 2015 nel Salone di Rappresentanza del Palazzo del Governo in Brindisi ricorrendo il Giorno del Ricordo, solennità civile Istituita con la legge 30 marzo 2004 n. 92, Il saggio è stato pubblicato in "Archivio Storico Pugliese", 72 (2019), pp. 203-246.

PAROLE CHIAVE: Esodo giuliano-dalmata; Brindisi; Campo profughi; Collegio Niccolò Tommaseo; Consorzio Fiume-Brindisi; Punto Franco; Integrazione sociale:

ABSTRACT: This essay analyzes the dramatic exodus of Julian, Istrian, and Dalmatian refugees from Istria, Dalmatia, and Fiume to Italy after World War II, focusing specifically on the city of Brindisi as a host city. Through firsthand accounts, archival documents, and parliamentary references, the complex reality of these communities' arrival, settlement, and difficult social and economic integration is reconstructed. The author highlights how Brindisi, despite being scarred by wartime damage, represented a hope for rebirth for many refugees, thanks in part to the activism of the Julian communities, the support of the Navy, and political initiatives for the creation of an industrial hub. The essay explores tensions with the local population, the preservation of the exiles' cultural identities, and the (only partially realized) "Fiume-Brindisi Consortium" project, which envisioned the city's transformation into a new manufacturing hub. This work offers an important contribution to the collective and historical memory of Italy's eastern border, highlighting an often-forgotten chapter in the Adriatic exodus.

KEYWORDS: Istrian-Dalmatian exodus; Refugee camps; Displaced persons (DPs); Niccolò Tommaseo College; Port of Brindisi; Free Trade Zone; Urban redevelopment.

Non molto, generalmente, l'attenzione si è soffermata sull'accoglienza riservata in Italia a quanti, al termine del secondo conflitto mondiale, furono costretti ad abbandonare i luoghi in cui avevano vissuto e che erano ora parte della Jugoslavia. Giuliani, istriani e dalmati di lingua italiana, ingombranti furono ben spesso ritenuti anche in Italia; ebbero bensì assistenza ma non quello che in realtà volevano ossia essere ritenuti a pieno titolo cittadini italiani, capaci di dare un contributo reale alla rinascita del nostro paese, dopo il disastro economico e morale determinato dalle vicende del

secondo conflitto mondiale che aveva prodotto anche la loro rovina e il loro status di uomini senza casa e senza futuro. Il 1947, visto il rifiuto alleato di accogliere profughi a Trieste, dal 3 febbraio al 20 marzo i profughi in attesa furono trasportati con la motonave *Toscana* a Venezia o Ancona. L'esodo via mare si completò poi nei mesi successivi con uno stillicidio di partenze verso Trieste e Brindisi, con il sostegno della Croce Rossa, della Pontificia Opera di Assistenza, del Ministero dell'Assistenza Postbellica e della Marina Militare². In totale abbandonarono la loro terra circa trecentocinquantamila italiani. A Brindisi le loro strade s'intersecarono con quelle di altri costretti dall'esito del conflitto a migrazioni di

² A Pola, il «16 gennaio 1947, veniva stabilito di dare corso alle operazioni in due tempi: 1. trasporto di cose, valutate in circa 60.000 tonnellate, a partire dal 27 gennaio verso i porti di Trieste, Venezia, Ancona e Brindisi, con l'impiego di 6 motovelieri e bragozzi al giorno. 2. trasporto di persone, in data da fissare, valutate nel numero di 20.000 - 25.000, con sbarco in campi di smistamento a Venezia e Ancona. Si puntava anche sull'utilizzazione di una nave del tipo *landing craft* (sbarco su spiaggia aperta) richiesta agli Anglo-Americani, che non la concedevano. Per la soluzione dei diversi problemi pratici, si costituiva a Roma un comitato interministeriale»; il 23 febbraio 1947 arrivava a Pola il piroscafo *Montecucco* assegnato al trasporto di masserizie per Brindisi, Taranto, la Sicilia e la Sardegna. Il ciclo dell'esodo entrava nella fase decrescente. Erano partite 9956 persone col p/s *Toscana*, e 7000 con le m/n *Pola* e *Grado*. Trasportate e immagazzinate le masserizie di 1800 abitazioni via mare e 800 per ferrovia. 2500 le abitazioni sgomberate ad iniziativa privata»; il 9 marzo 1947, sempre a Pola, «arrivava il piroscafo *Messina* delle FF.SS. che ripartiva con un carico di masserizie diretto a Brindisi, Taranto, in Sicilia e in Sardegna» (A. CHERINI, *Sgombero di una città. Impiego dei mezzi marittimi .Pola 1947*, Quaderno AMA N° 34/86, Trieste 1998, pp. 3, 4, 5); Presidenza del Consiglio dei Ministri, Archivio Ufficio per le Zone di Confine, Sezione II, Sottosezione Profughi, Busta 17, Fascicolo 23: *Brindisi, assistenza esuli da Pola*.

massa; in città era attivo il centro di accoglienza dei profughi italiani rimpatriati dal Dodecaneso e dalla Grecia³.

Non poche sono le testimonianze relative all'esodo di giuliani, istriani e dalmati verso Brindisi, meta non sempre accettata; ricorda Giuseppe M. in un'intervista del 12 aprile 2010: « [Siamo partiti] con un carretto e quattro stracci, nel '49. Il viaggio era via terra con un carretto e poi su un camion che doveva avere masserizie di diverse famiglie e tutto quello che ci stava. Il viaggio verso Trieste, ma proprio

³Testimoniaza di Luigi P. in http://intranet.istoreto.it/esodo/parola.asp?id_parola=19, «e allora è stato un periodo che la sera, come è finita la guerra, ci hanno detto [i greci] di farci gli scatoloni e di prendere il primo merci che c'era e andare in Italia. E [il primo che c'era] andava a Brindisi e siamo andati lì [...] È venuta la milizia greca. In questa comunità, sapendo che eravamo tutti italiani, hanno bussato [alle porte delle case] coi documenti in mano e hanno detto: se volete restare qui firmate questi documenti, se no prendete le vostre cose che c'è la nave lì. Era pronta, era una nave greca, un peschereccio, che ci ha portato da Patrasso a Brindisi». Il viaggio non fu dei migliori: «Un mal di mare! Perché stavamo nelle stive, non è che c'erano cabine. Stavamo dove mettevano le auto e i camion, tutti per terra su delle coperte e stop. Questo è stato il passaggio da Patrasso a Brindisi». I fratelli dell'intervistato, militari, «li hanno nascosti e sono riusciti poi a prendere qualche barca di pescatori per poter arrivare a Brindisi. Ma sono arrivati molto, molto dopo di noi». Da Brindisi, ove «c'era il centro di accoglienza dei profughi greci», avveniva lo smistamento verso i vari campi allestiti per i profughi. Rileva M. MICICH, *L'esodo dall'Istria, Fiume e Zara* in <http://www.storiadelmondo.com/3/micich.esodo.pdf> in Storiadelmondo (ISSN 1721-0216) n. 3, 10 febbraio 2003, p. 7: «Nel periodo in questione, è bene rammentare che, oltre ai giuliano-dalmati, altre comunità italiane (meno numerose) dovettero prendere la via dell'esilio, abbandonare case e averi e cominciare gli spostamenti nei vari campi di raccolta di volta in volta assegnati. Tra questi gli italiani di Grecia, che provenivano da città elleniche come Patrasso, Atene e da centri dell'Asia Minore come Smirne e l'isola di Rodi, e gli italiani delle ex colonie africane».

portando dietro il minimo indispensabile perché non è che si faceva un trasloco e si andava in un'altra casa, si andava sa iddio dove! Arrivati a Trieste alcuni potevano optare per andare negli Stati Uniti, altri in Sudamerica e altri in Australia, ma con un criterio che non so spiegare... Noi, il mio nucleo, eravamo due adulti e due bambini piccoli. Quindi noi da Montona siamo partiti per Trieste e a Trieste c'era il campo di smistamento profughi, il Silos, in una situazione di baraonda totale, come si può immaginare. Da lì l'opzione era Brindisi e allora mia madre che è molto combattiva e battagliera ha detto: no, io a Brindisi non ci voglio andare nel sud Italia, perché ho due bambini piccoli, il viaggio è lungo... Insomma, ha fatto finché le han detto va bene, la mandiamo a Livorno, a Tirrenia. A Tirrenia c'era un campo profughi, e quindi siamo stati un anno a Tirrenia e poi a Tirrenia c'era un'altra scelta da fare. [I miei hanno scelto] Torino, e quindi le Casermette di via Veglia, dove c'era il più grosso campo di concentramento profughi. E mio padre nel frattempo faceva lavoretti vari, perché doveva riciclarsi da contadino a non so cosa - non sapeva neanche lui cosa - : attaccava manifesti elettorali e faceva lavori vari»⁴.

Le problematiche relative all'integrazione fra residenti e nuovi arrivati sono ricordate nel romanzo storico-autobiografico di Remo Calcich, *Italiano con la coda*, ambientato tra l'Istria e la Puglia. Figlio di un irredentista e di una donna sposata ancora bambina a un ladro di cavalli, Calcich ripercorre un itinerario di memorie che conduce dai Balcani all'approdo in Brindisi, con l'esperienza dura del

⁴Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti". Fondo Miletto Enrico. Serie Interviste. Torino e provincia. Intervista a Giuseppe M. Doc. C00/00352/02/00/00005/000/0031

campo profughi. A scuola i compagni, incuriositi dal cognome e dall'accento per loro strano, gli chiedevano se si sentisse più slavo o più italiano. Lo chiese a sua madre. «*Mamma, cossa semo?*» Lei rispose: «*Picio, semo taliani con la coda*»⁵.

A Fertilia vive Tiziana Musti, vedova di Massimo Calebotta. Nativo di Zara, Calebotta ha vissuto tutta una vita in continuo movimento spostandosi in diverse città italiane per poi approdare e fermarsi in questa borgata in provincia di Sassari. Ricorda Tiziana: «Mio marito ha avuto una storia molto forte e molto dura per lui, perché la madre di Massimo è arrivata incinta in Italia dalla ex Jugoslavia in un campo profughi vicino Brindisi. Tutta questa storia e questo sradicamento e questo non avere come una patria ben definita, è perché mio marito è stato un po' sballottato: è stato cresciuto dalla zia, dalla sorella della madre a Bari, ha vissuto per una parte a Bari, per una parte quando era più piccolo qua, poi una parte di superiori di nuovo a Bari. Insomma non faceva altro che andare e tornare, fino a quando poi ha deciso da adulto di rimanere qui a Fertilia. Quindi probabilmente questo sentiva più forte, queste radici sradicate, questo modo di essere così sradicato come se, tutta la sua vita fosse stata un'impossibilità di trovare un posto reale dove stare»⁶.

⁵ R. CALCICH, *Italiano con la coda*, Lecce: Besa, 2014. Remo Calcich nasce a Pola nel 1940 da padre istroveneto e madre dacorumena. Dopo essere scampato alla strage di Vergarolla (Pola) nel 1946, si trasferì con la famiglia in un campo profughi presso Brindisi. Nella città pugliese vivrà con la madre, la sorella e il nuovo compagno della madre, un ex ufficiale della marina militare italiana. Di qui partirà per lunghi spostamenti in Europa e all'estero, fino ad approdare al Palazzo della Pace dell'Aia.

⁶ *Italiani per scelta. Sette storie istriane*, in <https://italianiperscelta.wordpress.com/tag/dario-manni/>.

Le difficili condizioni di vita in Brindisi emergono dal racconto di un profuga originaria di Pola:

«Nel mio garage c'è ancora l'armadio della camera da letto dei miei nonni, con dietro scritto a pennarello il loro cognome e un numero di riconoscimento...lasciarono tutto, la casa, gli animali, i ricordi, gli amici...si imbarcarono in grandi navi, pieni di fagotti e fagottelli, nel filmato che ogni tanto la Rai proietta si vede mia nonna con mia zia in braccio, al Porto, in procinto di imbarcarsi, con una faccia smarrita e addolorata. Vennero portati a Brindisi, dove alloggiarono per dieci anni in un campo profughi, una baraccopoli, per dirla in soldoni. Mio nonno dimagrì circa quaranta kg, e non che prima fosse grasso...mia madre era relativamente piccola e comunque anche a Brindisi c'era il mare e riuscì bene o male ad adeguarsi. Vivevano strettamente uniti nella comunità istriana, tra la diffidenza dei brindisini e le continue visite dei *piskelli* marinai che andavano ad abbordare le ragazze. Il loro vivere unitissimi permise loro di non perdere il dialetto, le usanze, le *idee*, direi, soprattutto. Mia madre, che ne parla pochissimo, dice che non furono anni felici...mi nonno e mia nonna erano amari, e spaesati, e non amavano il posto in cui stavano. Mangiare era un'impresa, le patate erano all'ordine del giorno, e l'ovetto fresco se lo beccava la mia mamma che era la più gracile. Rimpiangevano l'Istria, Pola, mio nonno non ha mai smesso di cantare le opere, tant'è vero che io da piccolissima le sapevo a memoria...e poi canti tedeschi, austriaci, presi chissà da quali angoli della loro cultura. Dopo dieci anni fu loro proposto di trasferirsi a Roma, in case popolari alla Garbatella (il tuttora detto «quartiere istriano»), in brutti e alti palazzacci. Mia madre perse il mare definitivamente»⁷.

Circa sessanta famiglie giuliane, il cui capofamiglia era componente la Marina Militare, furono sistemate presso la batteria costiera *Benedetto Brin* come ricorda Luciano Toncetti che «racconta di un'infanzia felice con il mare vicino, e di essere cresciuto con le tradizioni, i cibi e il dialetto istriano, per la fortissima presenza di polesani alla Batteria Brin. I rapporti con le altre famiglie pugliesi della

⁷Storia di profughi in

http://www.istrianet.org/istria/people/memories/anon_profughi.htm

Batteria Brin sono inizialmente *guardinghi*, gli istriani venivano appellati gli *austriaci*, ma diventano poi normali e cordiali. Il testimone racconta che le donne istriane erano più libere delle donne pugliesi, e a volte considerate delle *poco di buono*, ma poi la reciproca conoscenza facilita i rapporti che diventano anche amicizie. Luciano a diciott'anni farà il militare di leva in Marina per poi arruolarsi in Marina di Finanza (Guardia di Finanza, Sezione Aereonavale). Il testimone si sofferma sulle motivazioni dell'esodo non capite e sull'accoglienza che, se a Brindisi fu generalmente buona, non lo fu da altre parti»⁸.

Altri profughi giunsero in città grazie al riassorbimento negli apparati statali degli 880 lavoratori dell'Arsenale Marino di Pola, riassunti nelle sedi militari marittime di Venezia, Brindisi, Messina, Taranto e La Spezia⁹. Brindisi fu anche prescelta come sito di deposito dei beni mobili dei profughi di Pola; come si legge nella relazione sull'esodo da Pola spedita il 14 aprile 1947 all'Ufficio Zone di Confine presso la Presidenza del Consiglio dall'Ufficio staccato di Venezia dell'Ufficio per la Venezia Giulia presso il Ministero dell'Interno

«Si è iniziato con la faticosa ricerca di adatti magazzini nei porti di Mestre, Venezia, Ravenna, Ancona e Brindisi: ottenere la concessione per l'uso non è stata cosa facile data la notevole quantità dei materiali da immagazzinare, ma comunque si riuscì a trovare capaci ed adatti locali presso i Magazzini Generali di Trieste, il Provveditore al Porto di

⁸ *Archivio del Ricordo. Videointervista a Luciano Toncetti in* http://www.albumdivenezia.it/easyne2/LYT.aspx?IDLYT=410&Code=AlbumVE&ST=SQL&SQL=ID_Documento=477

⁹ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Archivio Ufficio per le Zone di Confine, Sezione II, Sottosezione Profughi Busta 25, Fascicolo 2.9: *Trasferimenti personale base navale di Pola; alloggiamenti Venezia, Brindisi, Spezia, Messina, Taranto*; Fascicolo 2.9.4: *Brindisi, Messina, sistemazione di personale ex base navale di Pola.*

Venezia, i Silos granari del Candiano di Ravenna, il magazzino del Molo Trapezoidale di Ancona e l'idroporto militare di Brindisi. Nelle prime tre città avrebbero dovuto essere raccolte le masserizie delle famiglie che intendevano trasferirsi nell'Italia settentrionale, in Ancona quelle di quanti si sarebbero fermati nell'Italia centro-meridionale ed in Brindisi i mobili delle famiglie trasferitesi nell'Italia meridionale e nelle Isole».

La Marina Militare mise a disposizione dell'Ufficio Venezia Giulia, per l'esodo delle masserizie, due piroscafi, il *Montecucco* e il *Messina*; il primo, il 26 febbraio, trasferì masserizie a Brindisi, Sicilia e Sardegna. Il secondo altre ne trasportò, ai primi di marzo, a Brindisi e Taranto per un totale di circa 1.500 metri cubi. In seguito a tali trasporti, a Brindisi erano in deposito 1.100 metri cubi di masserizie¹⁰.

Interventi non mancarono sul piano assistenziale; rileva Michich:

«Il programma alloggiativo dell'Opera Profughi ebbe maggior sviluppo in quelle località dove risultava più consistente l'affluenza dei profughi, come Pescara, Taranto, Sassari, Catania, Messina, Napoli, Brindisi. Gli sforzi dell'ente si concentrarono verso quelle zone che permettevano una reintegrazione più completa possibile del profugo e dove era più gradito il domicilio sia per ragioni economiche sia per ragioni sentimentali ed umane. I programmi edilizi più importanti sul territorio nazionale italiano furono varati a Roma (Villaggio Giuliano-Dalmata), Trieste, Brescia, Milano, Torino, Varese e Venezia»¹¹.

¹⁰ La relazione è stata pubblicata da R. Spazzali, *Pola non vive più. L'esodo da Pola del febbraio-marzo 1947 nella relazione dell'Ufficio per la Venezia Giulia alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, in "Qualestoria", 38 (2010), n.2, dicembre 2010, pp. 79-106; vedi pure *Tra cinque giorni Pola sarà slava*, in «Il Corriere di Novara», 5 febbraio 1947 in Archivio Istoretto, fondo *Miletto Enrico*: «Il piroscafo Toscana, che tutt'ora si trova all'ancora, salperà dal porto domani e rientrerà sabato con i primi 2.000 polesini, le masserizie dei quali saranno invece trasportate in diversi porti: Brindisi, Ancona, Trieste e Venezia».

¹¹ MICICH, cit. p.8; vedi pure *Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa: parole chiave per la cittadinanza*, a cura di Dino RENATO

Va ricordata anche la possibilità di accedere alla colonia marina Fiume di Pescara; la struttura era in grado di accogliere nel primo turno novanta maschi e nel secondo novanta femmine provenienti dai comitati di San Benedetto del Tronto, Brindisi, Bari, Bologna, Como, Cremona, Forlì, Macerata. Milano, Modena. Novara, Parma, Reggio Emilia, Ravenna e Varese¹².

Difficoltà s'incontrarono nell'individuare luoghi di deposito in cui conservare quanto veniva inviato a vantaggio dei profughi; il 31 luglio 1952 Giuseppe Doldo rileva che i locali della Stazione Marittima concessigli in uso sono utilizzati come deposito e «distributorio» dei materiali destinati ai profughi. Qui avevano recapito l'ente Nuova Fiume e le cooperative della delegazione provinciale della Lega Nazionale di Trieste e del Comitato dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Tutto ciò non impedì al commissario straordinario del Consorzio del Porto, dr. Gianmarco Ventura, il 22 dicembre 1952, di chiedere allo stesso Doldo, presidente del Comitato Profughi Giuliani, «la disponibilità dell'ambiente occupato in via provvisoria da codesto Comitato per deposito di effetti d'uso»¹³.

L'appartenenza politica dei profughi era variegata benché spesso venissero etichettati superficialmente come fascisti; si trattava, come ricorda un testimone, di un pregiudizio

NARDELLI e GIOVANNI STELLI, introduzione di RAOUL PUPO, Foligno: Editoriale Umbra; Perugia: Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea; Roma: Società di Studi Fiumani, 2009, p. 96; vedi pure *Case a Brindisi* in "Difesa Adriatica" 9 (1955), n. 27 del 09-16/07/1955, p. 4 e *Attività dell'opera per l'assistenza ai profughi. Un concorso per 24 alloggi a Brindisi*, in "Difesa Adriatica" 12 (1958), n. 10 dell'08-14 marzo 1958, p. 4.

¹² MILETTO, cit., p. 202.

¹³ Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Ufficio di Gabinetto. Cat. XIII. Fasc.. 57. Documenti del 31 luglio e 22 dicembre 1952.

diffuso: «perché io avevo tutta la mia gente in Italia, gli affetti in Italia e sentir sempre parlar male degli italiani fascisti e sapere che erano andati via da qui e che non erano fascisti... Anzi i miei zii erano comunisti, uno è andato a sbattere a Brindisi»¹⁴.

Ricorda al riguardo Giulio Scala, esule in Italia dal settembre 1946, ammesso al collegio Niccolò Tommaseo per profughi giuliano - dalmati di Brindisi dove ha conseguito il diploma di ragioniere:

«1945, e la situazion a Fiume la savemo tuti. El giorno 3 de maggio xe vegnudi i drusi. Bon. La Ultima Corriera de Grattoni - o forse era la penultima, non son sicuro - la era partida da Fiume per Trieste con suso tuti i ex cosideti Gerarchi e Persone Importanti del "Regime", che quella volta se ciamava Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.), ma che – in pratica – erimo un Protetorato del 3° Reich (Adriatisches Küstenland: Litorale Adriatico, con tanto de Gauleiter, ezetera). Sti mati, i gaveva carigado su sta Corriera la molje, i fioi e parenti streti, tuti i schei, fliche, ori, gioielli, ezetera. Ma quel che a mi me fazeva sempre assai meraviglia, era che uni de sti fioi - i padri i era el Prefetto, el Segretario del Partito, ezetera - i era mii coetanei e i vegniva a scola con mi. E mi – in tuti i lunghi, lunghissimi anni del Esilio, de la Disperazion e de la Disgrazia, quando che erimo Dispossenti, Diseredati, Strazzoni e Stranieri in Patria – mi non li go mai incontradi o visti in un Campo Profughi, o al Silos de Trieste. Gavè leto "Verde Acqua", el romanzo de la fiumana Marisa Madieri bonanima, la moglie de Claudio Magris, indove che essa la conta de come che i profughi de Fiume i viveva nel Silos a Trieste? E non li go visti gnanca nel Campo Profughi de Bagnoli, o – nel 1947/1948 – nel Collegio Niccolò Tommaseo de Brindisi, indove che noi muli Istriani, Fiumani e Dalmati fazevimo leteralmente la fame per riussir a ciapar la maturita nautica, sjentifica o tecnica. Sta gente - esuli e profughi come noi - come che dixevo, no i ga mai visto un Campo profughi che non ghe ga mai tocado de andar a zercar un toco de pan in Australia, Canada o Uruguay. Allora, per dirla propio de sti Fiumani, lori era Profughi de Terza (o Quarta ?) Classe . Cossa ve par ? Nessun el ga mai parlato o scritto de sta storia che - se volem - la xe una storia

¹⁴ E. MILETTO, *Istria allo specchio: storia e voci di una terra di confine*, Milano: FrancoAngeli, 2007, p. 125.

come tante altre. Ma bisogna contarle e scriverle le Storie, se no, non se impara gnente. Adio muli»¹⁵.

Brindisi fu meta di un notevole numero di profughi istriani e in particolare fiumani che costituirono un *Comitato profughi. Associazione jonico salentina* e una sede locale del *Comitato nazionale Venezia Giulia e Zara*. In parte trovarono precaria ospitalità in campi profughi, altri cercarono una più stabile sistemazione sia in case di amici o parenti che pagando di tasca propria. I fiumani, non volevano pubblica assistenza; la circostanza che Brindisi si affacciasse come Fiume sull'Adriatico, determinò in non pochi degli esuli la volontà di farne una seconda patria dove investire risorse e avviare nuove attività¹⁶.

Ve n'era necessità; a Brindisi i profughi avevano trovato una realtà in cui erano ancora ben visibili i danni della guerra; rilevava, ancora il 1949, l'on. Santo Semeraro: «Brindisi la quale non ha visto ancora ricostruire le numerose abitazioni e gli edifici pubblici distrutti dalla seconda guerra imperialista mondiale, mentre a migliaia i lavoratori brindisini vivono in fetide baracche ed in una promiscuità degna di tribù africane. Lo stesso onorevole Tupini, in una recente visita a Brindisi, ha potuto constatare *de visu* questa piaga dolorosa della città di Brindisi, definendola egli stesso una vergogna per l'Italia, che bisognava far scomparire. Egli stesso propose l'assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case per questa povera gente»¹⁷.

¹⁵ G. SCALA, *La corriera fantasma*,

<http://www.rigocamerano.it/cristinascala.html>

¹⁶ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Archivio Ufficio per le Zone di Confine, Sezione II, Sottosezione Profughi Busta 178.

¹⁷ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Discussioni*, Roma: Tipografia della Camera dei Deputati, 1949, p. 7161 con riferimento alla seduta pomeridiana del 16 marzo 1949; Umberto Tupini (1889 –1973) fu deputato democristiano alla Costituente, senatore (1948-68), più volte ministro.

Le difficoltà erano aggravate dall'essere stata esclusa la provincia di Brindisi dall'assegnazione di fondi per la costruzione di abitazioni in base al piano INA-CASA¹⁸.

Il 21 giugno 1948, a Venezia, grazie alle pressioni dei fiumani ospitati a Brindisi e rappresentati nella Confederazione Profughi dal capitano Doldo, si riunirono esponenti dell'industria ed economia fiumana in esilio che costituirono, su impulso di Riccardo Zanella (1875-1959)¹⁹, il *Comitato Fiume – Brindisi*. Il 28 ottobre 1948 il comitato si trasformò nel *Consorzio Fiume-Brindisi* «con sede in Brindisi e con lo scopo di attuare, senza fine di lucro, la ricostruzione nella zona di Brindisi delle attività industriali già esistenti nella Venezia Giulia zona B e Dalmazia». Presidente fu eletto l'ing. Guido Ledo, originario di Montevarchi; il consiglio d'amministrazione risultò composto da Giuseppe Doldo, Giuseppe Conscinak, fiumano, Giuseppe Progljo, originario di San Giorgio di Nogaro e Augusto Gullin, nato a Mussak²⁰. Si trattava di proporre al governo una serie di progetti rilevanti per l'economia di Brindisi, allora in grave crisi economica. Si propose l'istituzione di una zona industriale in un Punto Franco, localizzato nell'area di Sant'Apollinare, già previsto da un regio decreto del 1927, tale da ospitare tutte le attività che un tempo erano allocate nella penisola istriana. I profughi chiedevano l'istituzione di un Ente Creditizio che

¹⁸ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Discussioni*, Roma: Tipografia della Camera dei Deputati, 1949, p. 8431 con riferimento alla seduta del 6 maggio 1949.

¹⁹ A. BALLARINI, *L'antidannunzio a Fiume: Riccardo Zanella*, Trieste: edizioni Italo Svevo, 1995, p. 351.

²⁰ Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Ufficio di Gabinetto. Cat. XIII. Fasc.. 56: Consorzio del Porto di Brindisi, atto notar Giovanni Pellegrini di Venezia del 28 ottobre 1948.

anticipasse le somme già stanziare per gli indennizzi dei beni espropriati loro dagli jugoslavi, somme che sarebbero state immediatamente investite sul territorio brindisino portando sviluppo e occupazione tramite una creazione di una miriade di piccole e medie imprese, con riflessi positivi sull'artigianato locale.

Presentarono e riuscirono ad avere approvato e finanziato dall'IRO, l'*International Refugee Organization*, per 3.400.000 dollari, un avveniristico progetto edilizio e industriale nella nostra città: si trattava di costruire nella zona Paradiso un quartiere totalmente autosufficiente dotato dei più moderni servizi, capace di ospitare cinquecento famiglie, contiguo a una serie di piccole industrie. Tra esse c'era una fabbrica di birra, prevedendo che avrebbe soppiantato il vino come bevanda di massa in Italia, una cartiera e uno stabilimento per la surgelazione di prodotti dell'ortofrutta che i contadini brindisini non riuscivano a poter smaltire localmente.

Il governo sostenne solo in parte le proposte del Consorzio Fiume – Brindisi; in quella fase si pensava, più che all'industrializzazione del Mezzogiorno, alla sua infrastrutturazione.

L'istituzione del punto franco fu richiesta il 3 luglio 1948 dall'on. Italo Giulio Caiati che, in quella data, presentò interrogazione sull'argomento ai ministri delle finanze e della marina mercantile:

«Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e della marina mercantile, per conoscere se intendano aderire alla richiesta di punto franco per il porto di Brindisi (compreso fra quelli elencati nel regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2395), atteso che la zona segnalata dalla Camera di commercio non solo offre le garanzie specifiche previste dalle disposizioni vigenti, ma è servita da raccordo

ferroviario e da strada di accesso e dispone di condutture di acqua e di energia elettrica»²¹.

Una grande manifestazione, il 17 maggio 1949, intese sollecitare il governo ad adottare i provvedimenti richiesti²². La questione fu riproposta il 20 maggio 1949 dall'on. Santo Semeraro che chiedeva

«d'interrogare il Presidente del Consiglio²³ dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per conoscere per quali motivi il Consiglio superiore dei lavori pubblici non ha preso in esame il progetto da mesi presentato- per la concessione del punto franco e per la industrializzazione del porto di Brindisi. Problema che appassiona tutta la città di Brindisi, così negletta ed abbandonata da tutti i Governi sino ad oggi, e decisa a lottare sino a che i suoi interessi siano riconosciuti. Il fatto ha prodotto in tutti gli strati della popolazione brindisina uno stato di profonda amarezza sfociata nella manifestazione di martedì, 17 maggio 1949, con l'astensione dal lavoro, durante due ore, di tutte le maestranze degli stabilimenti industriali, di tutti gli impiegati dei pubblici servizi e con la chiusura dei negozi privati che paralizzarono così la vita cittadina, manifestazione organizzata dal Comitato cittadino»²⁴.

Le difficoltà d'accesso al credito, per le industrie, erano notevoli; trovano esse evidenza nell'ordine del giorno presentato alla Camera dei Deputati dall'onorevole Antonio Carcaterra il 23 novembre 1948 e così formulato: «rilevate

²¹ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Discussioni*, Roma: Tipografia della Camera dei Deputati, 1948, p. 867. Il parlamentare richieste risposta scritta.

²² *Il consorzio Fiume - Brindisi vincerà la sua battaglia. Un'imponente manifestazione popolare ha rinsaldato i vincoli e gli interessi comuni dei giuliani e dei brindisini. La parola è ora al governo*, in "Difesa adriatica", 3 (1949), n. 21 del 28 maggio 1949, p.4.

²³ Il presidente del consiglio Alcide De Gasperi (1881-1954) visiterà Brindisi il 2 giugno 1951.

²⁴ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Discussioni*, Roma: Tipografia della Camera dei Deputati, 1949, p. 8763. Il parlamentare richieste risposta scritta.

le necessità economiche e sociali dell'Italia meridionale; ritenuto che per un inizio della industrializzazione del Mezzogiorno la somma di 10 miliardi è insufficiente, invita il Governo a prelevare dall'apposito fondo E.R.P. una somma iniziale, non inferiore a 20 miliardi». Rilevava il parlamentare:

«Non sono stati mai finanziati i Cantieri del Mezzogiorno. Quando si sono rivolti alla Banca Commerciale per avere finanziamenti non ne hanno trovati. È stata così approvata la legge speciale per le medie e piccole industrie del nostro Mezzogiorno, ed il Banco di Napoli ha veramente fatto un'opera degna e corrispondente agli intenti e alle finalità della legge. Il Banco di Napoli ha nel solo 1948 finanziato le piccole e medie industrie per 1 miliardo e 929 milioni. Devo dire di più per illustrare il mio ordine del giorno, anche a voler essere brevi. Devo far presente alla Camera quelli che sono stati i rapporti fra il meridione, e precisamente la zona che ho l'onore di rappresentare, e il Medio Oriente. I rapporti di scambi commerciali fra la vicina Albania, fra tutta la costa Adriatica, fra le coste dell'Egeo e del mar Mediterraneo, sono stati attivati dalle piccole industrie del nostro Mezzogiorno: da Bari, da Barletta, da Mola, da Brindisi, e dai loro retroterra. L'esiguità della cifra stanziata attualmente è dimostrata da questi dati che ho l'onore di riferire alla Camera. Il Banco di Napoli che si è dimostrato in questo campo veramente attivo, ha creato dal 1944 la sezione del credito industriale. Da allora ha finanziato industrie per 5 miliardi. Ed un miliardo e 500 milioni sono stati dati per la riconversione; cosicché, dal 1944 il Banco di Napoli ha dato 6 miliardi e 500 milioni. Dall'aprile 1945 ha fatto finanziamenti per 1 miliardo e 929 milioni: sono rimaste inevase domande per un miliardo e 700 milioni. Per i finanziamenti della industrializzazione del Mezzogiorno queste cifre sono indubbiamente significative. Basti, poi, pensare che attualmente, prima dell'entrata in vigore della legge, vi sono 400 domande per circa 40 miliardi. Se si volesse accontentare, quindi, la richiesta che esiste sulla piazza del Mezzogiorno, la cifra dei 10 miliardi appare veramente esigua. Io voglio dire che noi non possiamo essere costretti all'agricoltura, perché l'agricoltura non è sufficiente ai bisogni del Mezzogiorno, a questa crescente operosa, affamata popolazione del Mezzogiorno. Debbo dire che l'agricoltura non può farci ricchi, come non può fare ricca nemmeno l'Italia del Nord. Molto giustamente è stato quindi detto in questa Camera, dall'onorevole Togni e da altri oratori, che è necessario questo

provvedimento, che è necessario che noi lo approviamo, perché è interesse dello stesso Settentrione che l'Italia del Mezzogiorno sia risolledata dalle sue attuali condizioni»²⁵.

Il 2 luglio 1949 l'onorevole Mario Marino Guadalupi presentò uno specifico ordine del giorno sulla questione del finanziamento alle iniziative che i profughi giuliani volevano realizzare in Brindisi ricevendo assicurazione da Giuseppe Pella (1902-1981), ministro del tesoro e ad interim del bilancio che il provvedimento sarebbe stato affrontato alla prossima riunione del Consiglio dei ministri:

«La Camera, considerato doveroso accogliere le istanze più volte formulate dai profughi giuliani dalmati, le cui particolari condizioni determinate dalla guerra meritano la massima comprensione e le cui capacità tecniche unite alle non comuni doti di tenacia ed alla esperienza li pongono in grado di ricostruire in breve tempo e completamente le loro più diverse attività industriali, commerciali ed artigiane; esaminato sotto l'aspetto sociale il problema delle migliaia dei profughi giuliani che, grazie all'atteso e stabile loro reinserimento nella vita attiva del Paese, contribuiranno a diminuire fortemente il carico annuale rappresentato dalle notevoli somme erogate per sussidi, elargizioni, contributi, ecc.; tenuto presente che la città di Brindisi si è sempre dichiarata solidale con tutti gli esuli fiumani e dalmati e pronta ad accettare tutte le loro istanze, per la cui realizzazione immediata ha già costituite le necessarie premesse, ottenendo un completo accordo, ed è fiera del privilegio che le viene dall'essere stata scelta dagli stessi esuli come il centro ideale per la ricostruzione di tutte le attività industriali, commerciali ed artigiane; ravvisato nella realizzazione del progetto, redatto da valenti tecnici e già allo studio dei competenti organici tecnici ministeriali, per la creazione di una zona industriale con la concessione del punto franco nel porto di Brindisi, il più efficace contributo ad un effettivo sviluppo economico industriale del Mezzogiorno e particolarmente del Salento, in coerenza all'indirizzo politico ripetutamente manifestato; invita il Governo a dar corso, nel più breve tempo possibile, ai necessari provvedimenti legislativi ed a provvedere ai conseguenti finanziamenti».

²⁵ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Discussioni*, Roma: Tipografia della Camera dei Deputati, 1948, pp. 4743 e 4745.

Il parlamentare precisava, nell'occasione:

«L'argomento di cui è oggetto il mio ordine del giorno mi impegna alla discussione nei limiti di tempo concessi dal nostro regolamento; per la notevole importanza che esso rivela alla sola lettura dato che riguarda un problema angoscioso e tanto controverso: quello dell'industrializzazione del Mezzogiorno, e il problema di vita dei profughi istriani, giuliani e dalmati, dovrò sintetizzare tutti i motivi e le istanze in esso comprese. Mi sono determinato alla presentazione di questo ordine del giorno per la necessità che ho avvertito maggiore in questi ultimi tempi, di segnalare al ministero più interessato, quello del tesoro, al *deus ex machina*, cioè, dal quale dipende la sua risoluzione felice ed immediata, la situazione procedurale in cui allo stato si trova il progetto di legge. L'esito positivo è quello che con non poca ansia si attendono i miei concittadini e le diverse migliaia di profughi giuliani e dalmati. Essi aspettano in definitiva che si passi dalla fase delle diverse promesse a quella dell'effettiva realizzazione. Il problema interessa sotto diversi aspetti; anzitutto sotto l'aspetto economico, per quanto riguarda un concreto sviluppo di tutte quelle iniziative che tendono a creare le premesse per una solida industrializzazione: e ciò naturalmente, come ho detto nella prima parte dell'ordine del giorno, in coerenza con quella politica che l'attuale Governo in varie riprese e in varie epoche, da quella elettorale a quella più recente, ha dichiarato di voler attuare. Siamo in grado di preannunciarvi che, se con l'andar del tempo questa politica non si tradurrà in realtà legislativa, se cioè tanto i profughi giuliani, quanto i miei concittadini dovessero veder trascorrere ancora inutilmente del tempo, a parte tutta la polemica politica che si può e si deve fare anche in queste circostanze, l'onorevole ministro del tesoro comprenderà benissimo quale sarà il discredito per l'opera del Governo».

L'on. Guadalupi rilevava ancora:

«Altro notevole aspetto è quello sociale, in quanto questa povera gente, alla quale faceva riferimento un telegramma recentemente pervenuto da Lecce, con la brillante notizia della disposta sospensione di ogni forma d'assistenza ai profughi col 1° luglio - essendo cessata la proroga di 6 mesi già concessa - assistenza per altro ridotta, e del tutto insufficiente se si pensa che un profugo capo-famiglia percepisce 100 lire al giorno, mentre per ogni figlio a carico vanno aggiunte circa 40 lire. (Interruzione del ministro del tesoro). Ella sa benissimo che v'è stata in questi ultimi giorni una protesta di queste migliaia di profughi

sparsi in tutti i campi di raccolta: essi, allarmati, e a giusta ragione, per la loro sempre più preoccupante ed incerta situazione, hanno fatto sentire vivamente la propria voce; e il risultato può considerarsi positivo, data l'ottenuta proroga della assistenza. Sotto l'aspetto politico, per le considerazioni che ho già fatto, il problema da me denunciato è da considerare di grande importanza e, direi, pericoloso per voi del Governo! La Camera di commercio di Brindisi ha ripreso in esame, con l'inizio del 1948, una vecchia istanza sostenuta da tutte le forze economiche della città. Mi fa piacere che sia presente il ministro delle finanze, onorevole Vanoni, in quanto egli ha avuto occasione di interessarsi di tale problema, rispondendo ad una interrogazione presentatagli sull'argomento del punto franco del porto di Brindisi. Dal momento che avevamo una disposizione di legge, superata da circostanze obiettive e che risale al 1927, abbiamo ripreso quella vecchia legge ed abbiamo chiesto al Governo che ci autorizzasse ad avere anche noi, in base alla ricordata legge, mai decaduta, un punto franco nel porto, che (non devo dirlo ancora una volta in questa Assemblea) è indubbiamente uno dei migliori porti del bacino orientale del Mediterraneo. Fu costituito subito dopo la prima impostazione di tale istanza, cioè un anno e mezzo fa, il Consorzio Fiume-Brindisi, comprendente tutti i ceti di Brindisi, cioè industriali, commercianti, organizzazioni operaie, organizzazioni sindacali: tutti d'accordo per la risoluzione di questo vitale problema di carattere economico, per la creazione di industrie; di carattere sociale, per l'apporto che le nostre organizzazioni sindacali si attendono dalla risoluzione dello stesso, dato il notevole numero di maestranze disoccupate che verrebbero di certo a beneficiare di una possibile occupazione nelle industrie istituende, unitamente al grosso numero di lavoratori profughi giuliani, dalmati, fiumani che, lasciati i campi di raccolta, tornerebbero ad un proficuo e utile lavoro di ricostruzione. Riepilogherò brevemente i precedenti parlamentari. Essi comprendono: una interrogazione dell'onorevole Caiati, alla quale l'onorevole ministro. Vanoni rispondeva assicurando che il Ministero delle Finanze non trovava nulla in contrario ad aderire alla proposta di costituzione del punto franco nel porto di Brindisi. Aggiungeva che dovevano ancora pronunciarsi sull'argomento i ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, del commercio con l'estero, dell'industria e commercio. Tutti questi ministri, per quanto mi consta, si sono, nel frattempo, già pronunciati ed infatti pochi giorni addietro, l'assemblea del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato il progetto presentato che è stato preparato dal professor Ferro

dell'università di Padova. Poi detto progetto è passato all'approvazione del C. I. R., come spiegherò più avanti. Il ministro dell'industria, onorevole Lombardo, fra le tante cose che disse lo scorso anno in quel suo chilometrico discorso sul bilancio - quest'anno non ha avuto il coraggio di ripetere le stesse promesse al Senato nella testé esauritasi discussione dello stato di previsione per il prossimo esercizio finanziario, perché sarebbe stato un po' troppo: l'anno scorso poteva fare dichiarazioni azzardate come questa - rispondendo a una interruzione del deputato monarchico Saija, il quale osservava che "bisognerebbe correggere questo divario fra le sovvenzioni alle industrie del nord e quelle del sud", affermava: "Nell'ambito delle iniziative a favore del Mezzogiorno vi è anche un progetto del Ministero dell'industria per il finanziamento, nei limiti di 4 miliardi, a favore degli industriali dalmati e giuliani che intendano ricostituire le loro aziende nelle province meridionali ed insulari". Naturalmente queste dichiarazioni eccessivamente ottimistiche determinarono negli ambienti economici del meridione e in quelli giuliani e dalmati un fenomeno comune di entusiasmo, di aspettativa. Si trattava di una promessa ufficiale governativa! La dichiarazione di un ministro fatta dinanzi al Parlamento acquista, infatti, un certo valore. Ne derivò - logica conseguenza - una speranza; ma le promesse caddero ed i miliardi non sono venuti. Ella dice che verranno: speriamolo ancora. Seguì altra interrogazione dell'onorevole Orlando, più specifica e completa in materia di aiuti a quelle industrie. Anche questa volta rispose, sempre affermativamente, il sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio, onorevole Cavalli, il quale però addossò la responsabilità del non fatto al Ministero del Tesoro. Il quale Ministero dei tesoro, secondo ciò che leggo in quella risposta, riportata nel resoconto della seduta del 15 febbraio 1949, fece conoscere che, esaminato lo schema del disegno di legge trasmessogli, non poteva dare, almeno per il momento, la propria adesione, ritenendo che l'emanazione del provvedimento doveva essere subordinata alla definizione delle questioni tutt'ora pendenti con la Jugoslavia, connesse con il trattato di pace. Sicché disse in conclusione l'onorevole Cavalli in quella occasione: stiamo insistendo con il tesoro, perché superi queste pregiudiziali che noi, Ministero dell'industria e commercio, riteniamo infondate e non consideriamo come insormontabili. Vi fu da ultimo un'interrogazione dell'onorevole Saija al ministro delle finanze, cui rispose, con risposta scritta, il sottosegretario di Stato per i danni di guerra, onorevole Cifaldi. L'onorevole Saija naturalmente, da buon

meridionale, a tutela degli interessi della sua provincia, chiedeva che questi industriali dalmati ricostituissero nella provincia di Messina, o quanto meno nelle altre. provincie siciliane, le loro industrie. Questa la situazione in campo parlamentare. La situazione sociale qual è? Ecco che su questi dati debbo richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sulle nude cifre di alcuni capitoli di spesa, perché lei, che è l'amministratore e controllore numero uno del denaro pubblico, queste cose è bene che le tenga sempre presenti. Quanto spende dunque lo Stato per questa assistenza in favore delle diverse migliaia di profughi di tutte le zone occupate o perdute, e che in realtà una vera e propria assistenza oggi non hanno? Credo che tutti vorrete riconoscere l'assoluta insufficienza di quanto fa il Governo in loro favore, dal momento che, come ho già detto, con 100 lire si compera appena un chilo di pane. Non parlo del bilancio dello scorso anno, che è una cosa superata, parlo soltanto del bilancio di quest'anno. A questo proposito mi riferisco, senza farne speculazione alcuna, ad una voce generica nel capitolo delle spese attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma nella quale so essere compresi notevoli fondi messi a disposizione di una generica assistenza ai profughi giuliani; cioè il capitolo 486 del Ministero del tesoro: "Spese per la propaganda di italianità connessa con la particolare situazione di alcune zone di confine: 550 milioni". In questi 550 milioni vi una notevole parte che va attribuita a servizio di una assistenza non chiaramente specificata, spesa anche questa che si sopporta per l'assistenza ai profughi giuliani. Poi vi è nel bilancio del Ministero dell'interno il capitolo 140: 2 miliardi e 500 milioni, con una minorazione di spesa per l'esercizio finanziario corrente di 500 milioni, e non di due miliardi -come erroneamente è scritto a pagina 34 del disegno di legge numero 374 della Camera dei deputati. È probabile che sia stato un errore di stampa. Poi vi è l'indennità di caropane: altri 300 milioni. Poi il capitolo 144: sussidi in denaro per l'assistenza. Il totale dell'esercizio finanziario 1949-50 per l'assistenza fatta dal Ministero dell'interno, nella quale è inclusa quella ai profughi, è di 4 miliardi e 800 milioni. Se sommiamo a questi i 550 milioni del capitolo della Presidenza del Consiglio per spese di italianità, si arriva alla non indifferente cifra di 5 miliardi 350 milioni. Ma quello che è triste, è che in realtà l'assistenza non si fa, dal momento che, come ho detto, con 100 lire di sussidio il profugo padre di famiglia non ha la possibilità di sfamare neppure i propri figli. Sotto questo aspetto il problema è molto importante e merita la più attenta considerazione, per una soluzione positiva. Perché col progetto presentato dal professore Ferro si avrà la

possibilità, nello spazio di due o tre anni al massimo, di impiegare, con gli accordi già presi con l'amministrazione comunale, tra i vari enti economici e le organizzazioni sindacali e di privati della provincia di Brindisi, non meno di 8 mila unità lavorative; il che importa che circa due terzi della massa dei profughi giuliani (sono circa 12 mila) verrebbe reinserita nell'attività di ricostruzione del nostro paese, e il bilancio dello Stato verrebbe, per compenso, ad essere alleggerito, secondo calcoli fatti con una certa approssimazione, di due miliardi e duecento milioni di spesa annuale. Non sono affermazioni campate in aria le mie; queste cifre tutti quanti noi del Comitato cittadino e del Comitato dei delegati giuliani le abbiamo più volte denunciate ai diversi ministri che hanno onorato di una loro visita la nostra città ed hanno ascoltato le nostre precise e motivate richieste. Da ultimo è venuto anche il ministro Scelba²⁶; anche a lui si sono ripetute queste cose; non so quanta importanza egli abbia dato loro. Voglio augurarmi che anch'egli si renda conto dell'opportunità di venire incontro alle esigenze della nostra economia, a queste esigenze sociali dei dalmati. Ha promesso che lo avrebbe fatto dichiarandosi sensibile ad ogni problema economico-sociale; probabilmente non ne ha ancora parlato». Precisa ancora Guadalupi «Vediamo quali spese sono comprese nei 900 milioni richiesti. Come completo finanziamento: per la viabilità: 230 milioni (per strade principali e secondarie); per le ferrovie: 115 milioni; per impianti idrici, igienici, fognature, ecc.: 210 milioni; per opere marittime: 260 milioni; la zona residenziale, per la quale ci dovrebbe essere un particolare stanziamento, alle più favorevoli condizioni fissate nella legge sulla edilizia comunale, verrebbe a comportare una spesa di circa 450 milioni; espropriazioni: 85 milioni. In totale, come ho detto, 900 milioni, salvo la spesa per la creazione della zona di residenza dei profughi e famiglie. Mi pare che lo Stato possa e debba sopportare questa spesa, nell'interesse di tutta la collettività e dell'economia del paese. Allo stato delle cose, in quale posizione si trova il progetto? Come ho detto, esso ha già ottenuto l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici; il ministro -delle finanze ha già espresso parere favorevole per il ramo di sua competenza, il che è molto importante se si considera che la creazione di una zona industriale senza un punto franco è inutile e che gli industriali dalmati e giuliani non verrebbero certamente né a Brindisi né in nessun'altra provincia del

²⁶ La visita del ministro dell'Interno Mario Scelba (1901 –1991) ebbe luogo il 27 giugno 1949.

meridione d'Italia, a ricostruire i loro opifici: dal momento che premessa necessaria e indispensabile è la creazione, appunto, di questa zona extraterritoriale in regime franco doganale. Dovremmo ora essere entrati nella fase finale: dall'aprile di quest'anno il ministro dell'industria ha trasmesso al C. I. R. il progetto e lì esso giace e attende una decisione. Nell'ultima riunione questo organo doveva prenderlo in esame per esprimere un parere di massima sulla parte sostanziale del programma stabilito per tutte le opere. Mi si è detto, in questi giorni, che fra qualche settimana il C. I. R. potrà dare il suo parere definitivo. Poco fa l'onorevole Pella in una sua interruzione ci ha comunicato che il Consiglio dei ministri prenderà al più presto in esame il progetto. Di conseguenza posso, nel prendere atto di questa impegnativa dichiarazione, invitare il rappresentante del Governo a voler accettare in pieno il mio ordine del giorno. Ripeto ancora una volta che su questo problema noi abbiamo realizzato una intesa: pieni di buona volontà, tutti i cittadini della provincia che ho l'onore di rappresentare in questa Camera, assieme ai fratelli dalmati e giuliani vogliono vedere realizzata questa loro aspirazione. L'onorevole Bettiol, che mi ha interrotto, sa benissimo che nella città di Brindisi i fratelli giuliani saranno bene accolti e troveranno tutte le migliori condizioni perché possano riprendere la loro attività lavorativa per la produzione di quei manufatti che le fabbriche da ricostruire offrivano ai mercati nazionali ed esteri. E con questo io ho svolto il mio ordine del giorno»²⁷.

Il 6 luglio 1949 l'on. Mario Marino Guadalupi propose alla Camera la votazione, in sede di discussione del bilancio 1949/50, dell'ordine del giorno sulla questione degli esuli a Brindisi e sugli investimenti necessari per la loro accoglienza:

«La Camera, considerato doveroso accogliere le istanze più volte formulate dai profughi giuliani e dalmati: le cui particolari condizioni determinate dalla guerra meritano la massima comprensione e le cui capacità tecniche unite alle non comuni doti di tenacia ed alla esperienza li pongono in grado di ricostruire in breve tempo e completamente le loro più diverse attività industriali, commerciali ed artigiane; esaminato sotto l'aspetto sociale il problema delle migliaia dei profughi giuliani

²⁷ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Discussioni*, Roma: Tipografia della Camera dei Deputati, 1949, pp. 9812-9815.

che, grazie all'atteso e stabile reinserimento nella vita attiva del paese, contribuiranno a diminuire fortemente il carico annuale rappresentato dalle notevoli somme erogate per sussidi, elargizioni, contributi, ecc.; tenuto presente che la città di Brindisi si è sempre dichiarata solidale con tutti gli esuli fiumani e dalmati e pronta ad accettare tutte le loro istanze, per la cui realizzazione immediata ha già costituite le necessarie premesse, ottenendo un completo accordo, ed è fiera del privilegio che le viene dall'essere stata scelta dagli stessi esuli come il centro ideale per la ricostruzione di tutte le attività industriali, commerciali ed artigiane; ravvisato nella realizzazione del progetto, redatto da valenti tecnici e già allo studio dei competenti organici tecnici ministeriali, per la creazione di una zona industriale con la concessione del punto franco nel porto di Brindisi, il più efficace contributo ad un effettivo sviluppo economico industriale del Mezzogiorno e particolarmente del Salento, in coerenza all'indirizzo politico ripetutamente manifestato; invita il Governo a dar corso, nel più breve tempo possibile, ai necessari provvedimenti legislativi ed a provvedere ai conseguenti finanziamenti»²⁸.

²⁸ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Discussioni*, Roma: Tipografia della Camera dei Deputati, 1949, p. 9964, Seduta antimeridiana del 6 luglio 1949. Seguito della discussione dei disegni di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (599); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (598); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (597). L'iter legislativo fu seguito con molta attenzione dagli esuli fiumani; vedi *Omaggio al presidente dei giuliani di Brindisi* in "Difesa adriatica", 3 (1949), n. 22 del 4 giugno 1949, p.4; *Il progetto Fiume - Brindisi aspetta il "via" del governo. Il ministro Scelba, in visita a Brindisi, si interessa del vasto programma di industrializzazione del porto e promette il suo sollecito interessamento* in "Difesa adriatica", 3 (1949), n. 27 del 9 luglio 1949, p.4; *Approvato dal C.I.R. il progetto Fiume - Brindisi. Il disegno di legge sarà discusso alla Camera dopo le ferie. Previsto uno stanziamento di quattro miliardi*, in "Difesa adriatica", 3 (1949), n. 31 del 6 agosto 1949, p.1; *Il progetto Fiume Brindisi sulla via dell'attuazione*, in "Difesa adriatica", 3 (1949), n. 37 del 24 settembre

Il 20 dicembre 1949 si costituiva, in prosecuzione dell'azione del consorzio Fiume – Brindisi, il Consorzio del Porto di Brindisi; prestano giuramento innanzi il prefetto dr. Potito Chieffo, il presidente comm. Teodoro Titi e i componenti il consiglio direttivo: dr. Antonio Perrino, avv. Carlo Scarascia, sig. Francesco Arina, rag. Manlio Poto, sig. Pietro Anglani, avv. Guglielmo Tamburini. Quello stesso giorno si era svolta la seduta costitutiva del consorzio stesso cui partecipa, su indicazione dell'amministrazione provinciale di Brindisi, il cap. Giuseppe Doldo; la costituzione stessa era stata resa possibile da un decreto prefettizio con cui si approvava la costituzione di un *Consorzio tra l'amministrazione provinciale e comuni della provincia con la denominazione Consorzio del Porto di Brindisi*. Lo statuto prevedeva l'esecuzione del progetto Ferro, approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nell'assemblea del 5 giugno 1949, concernente la sistemazione e ampliamento del porto di Brindisi e la creazione di una zona industriale con riferimento all'organizzazione «e gestione dell'istituendo punto franco»²⁹.

Il 5 gennaio 1951 il consiglio dei ministri approva il disegno di legge relativo all'istituzione del punto franco in Brindisi³⁰ che il 14 marzo 1951 Ezio Vanoni, ministro

1949, p.3; *Fiume – Brindisi verso la realizzazione*, in “Difesa adriatica”, 3 (1949), n. 50 del 29 dicembre 1949, p.6.

²⁹ Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Ufficio di Gabinetto. Cat. XIII. Fasc.. 56: Consorzio del Porto di Brindisi. Atti 20 dicembre 1949.

³⁰ La notizia ebbe vastissima eco in Brindisi; non si mancò di ricordare: «A quel tempo [1948] le dolorose vicende dei profughi giuliani istriani dalmati che, fraternamente accolti in questo capoluogo, andavano alla ricerca oltre che di un lembo di terra ove ricostruire il loro focolare anche per far risorgere le industrie distrutte o abbandonate fecero sì che si unissero gli sforzi comuni nell'ansia di lavoro e di pace. Fu allora

delle finanze, presenterà alla Camera, che lo approverà³¹. Al Senato, il 17 ottobre 1951 il provvedimento fu esposto dal sen. Giovan Bernardino Tafuri che, ricordando l'impegno degli industriali giuliani, affermò:

«La questione del punto franco di Brindisi sorse in relazione alla legge del novembre 1927 con la quale veniva stabilito che un certo numero di porti potessero chiedere di avere una zona del loro territorio costituita in punto franco. Brindisi, immediatamente dopo la pubblicazione della legge, chiese l'istituzione di questo punto franco e nel 1928 una Commissione ministeriale si recò sul posto e dette parere favorevole. Senonchè, per una serie di intralci che in questo momento è inutile enumerare (c'era di mezzo anzitutto la Marina militare che voleva assolutamente riservata a sé tutta la zona), la cosa non ebbe seguito e si arrivò al 1939 quando Brindisi ancora una volta chiese insistentemente la realizzazione del punto franco. Una nuova Commissione stabilì che tutto era in regola e che quindi si poteva dare la concessione; il decreto era già in corso di elaborazione allorché, scoppiata la guerra, tutte le questioni di tal genere furono accantonate e rinviate al dopoguerra. E inutile che ricordi ai colleghi della Commissione la situazione in cui si è venuta a trovare Brindisi durante la guerra e nel dopo guerra. Brindisi è uno dei porti che madre natura ha fatto alla perfezione. Le sue vicissitudini cominciarono con la prima guerra mondiale, quando perdette la «Valigia delle Indie» che fu trasferita a Marsiglia; in seguito, per l'influenza sempre crescente della Marina militare che ne voleva fare una base esclusivamente militare, con detrimento di tutto il retroterra e delle comunicazioni commerciali, Brindisi passò in secondo piano e tutti gli sforzi furono concentrati sul porto di Bari che venne ampliato e potenziato. Oggi si sta cercando di potenziare di nuovo il porto di Brindisi e nel 1949 è stato redatto un magnifico progetto tendente a creare una zona industriale di 80 ettari nelle adiacenze del porto: una parte di questi 80 ettari dovrebbe divenire punto franco. Il Consiglio

costituito Fiume-Brindisi creatura del nostro concittadino ma profugo anch'egli dalla sua Fiume, Giuseppe Doldo» (F. ARINA, *Brindisi ha nuovamente la sua zona franca portuale*, in "La Freccia", 7 (1951), n. 1 del 7 gennaio 1951, p.1).

³¹ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Discussioni*, Roma: Tipografia della Camera dei Deputati, 1949, p. 27090, con riferimento alla seduta pomeridiana del 14 marzo 1951.

superiore dei lavori pubblici ha dato già la sua approvazione a questo progetto, sul quale si è espresso favorevolmente anche il Ministero dell'industria e commercio. Aggiungo una cosa importantissima da tenere presente: a Brindisi si è creato un centro «Fiume-Brindisi», in conseguenza del fatto che numerose ditte profughe da Fiume - fra le quali alcune importanti, come la Luxardo - hanno l'intenzione di impiantare i loro opifici in Brindisi».

Tafuri rilevava ancora:

«Io ora parlo in generale sulla zona industriale che si vorrebbe creare, una parte della quale dovrebbe diventare punto franco. Come ho detto, su questa zona dovranno sorgere diverse industrie alcune delle quali, come quelle delle sigarette, dovranno andare logicamente in punto franco. La zona è in complesso di 80 ettari; 50 ettari dovrebbero divenire punto franco e 30 zona industriale. A questo scopo il Ministero delle finanze ha presentato questo disegno di legge, che la Camera dei deputati ha approvato nel luglio di quest'anno e che ora è al nostro esame. Il disegno di legge però, a parer mio, ha bisogno di due emendamenti. Il primo emendamento riguarda l'articolo 2. In esso si dice che le opere occorrenti per la sistemazione e l'utilizzazione dell'area delimitata dall'articolo 1 sono dichiarate di pubblica utilità a tutti gli effetti di legge. Con questa delimitazione i 30 ettari della zona industriale restano esclusi per tutto ciò che riguarda la viabilità, le fognature, eccetera, mentre, per l'impianto degli opifici, ricadono sotto le disposizioni della legge per il Mezzogiorno. Mi sembra opportuno, quindi, introdurre un emendamento che dichiari di pubblica utilità anche tutte le opere relative alla viabilità, alle fognature, ecc., necessarie per l'impianto e l'esercizio della zona industriale. Il secondo emendamento riguarda la giurisdizione della zona industriale. Poiché per il punto franco è stabilito che la giurisdizione spetta al Consorzio del porto di Brindisi, io propongo che anche per la zona industriale sia il Consorzio del porto ad esercitare la giurisdizione».

Il senatore Luigi Ruggeri rilevò la necessità di finanziare, contestualmente, la creazione di una zona industriale:

«Noi approviamo l'istituzione del punto franco, però vorremmo che la Commissione si pronunciasse anche in favore della costruzione della zona industriale, per la quale occorre un miliardo. Per l'esecuzione tecnica saranno necessari circa tre anni, quindi la somma potrà essere ripartita in tre o quattro esercizi e gli Enti locali potranno fare un sacrificio maggiore e contribuire per una somma superiore ai 100

milioni: questo è il problema che deve essere risolto per dar modo a tante industrie di impiantare a Brindisi i loro stabilimenti. Si parla tanto di industrializzazione del Mezzogiorno e poi ci si spaventa di fronte alla spesa di un miliardo che può essere diluita in più esercizi»³².

L'istituzione del punto franco avrà definitiva espressione nella legge 4 novembre 1951 n. 1295 pubblicata sulla "Gazzetta Ufficiale" n. 281 del 6 dicembre 1951.

L'auspicio del senatore trovò riscontro nel disegno di legge presentato il 16 dicembre 1952 alla Camera dei Deputati dai ministeri del tesoro e dei lavori pubblici; per esso si stabiliva la concessione al *Consorzio del Porto* di Brindisi di un contributo di lire 250.000.000 nella spesa per la esecuzione di prima sistemazione dei servizi generali di una zona industriale presso il porto di Brindisi, in parte a regime di punto franco. Si faceva riferimento, ancora una volta, all'apporto dei profughi giuliani e fiumani e nella relazione di accompagnamento si precisava:

«La creazione di una zona industriale e di una zona franca a Brindisi è auspicata dal «Consorzio del porto di Brindisi » che si propone di tra-

³² *Atti Parlamentari. Senato della Repubblica.* V Commissione (Finanze e Tesoro), Roma: tip. del Senato, 1951, pp. 993-994 con riferimento alla 101ma riunione in sede deliberante (17 ottobre 1951). In sede deliberante, la Commissione discusse e approvò il disegno di legge : «Istituzione di un punto franco a Brindisi » (1806), già approvato dalla Camera dei deputati, sul quale riferì il senatore Tafuri. Parteciparono alla discussione il Presidente, il ministro Vanoni e i senatori Ruggeri, Lanzetta, Lodato, Tomè, Ziino e Bertone (692° e 698° Resoconto sommario , Roma: tip. del Senato, 1951, p. 25, 17 Ottobre 1951); vedi pure *Il punto franco concesso a Brindisi*, in "Difesa adriatica", 5 (1951), nn. 3-4 del 27 gennaio 1951, p. 4; *Un convegno a Brindisi dell'ente "Nuova Fiume". Il Presidente del Consiglio ha preso parte alla cerimonia inaugurale*, in "Difesa adriatica", 5 (1951), n. 23 del 9 giugno 1951, p. 4; *Un importante convegno del Consorzio del Porto di Brindisi*, "Difesa adriatica", 5 (1951), n. 45 del 24 novembre 1951, p.4.

piantare in tale città industrie che fiorivano nel territorio fiumano ed in altri della Venezia Giulia e che, per la situazione politica determinata dalla guerra, si sono dovute abbandonare. L'aspirazione, tuttavia, della città di Brindisi ad avere un punto franco ed una zona industriale non è di recente data ed essa si collega con la felice situazione marittima della città stessa, posta all'imbocco dell'Adriatico in un punto di passaggio obbligato di traffici marittimi e ad un estremo della penisola italiana tutta protesa nel Mediterraneo, situazione che già permise a Brindisi di assolvere l'importantissimo ruolo di punto di incontro di grandi linee internazionali di traffici marittimi e terrestri. Tale aspirazione è stata ed è anche favorita dall'esistenza di un porto naturale composto da due capaci insenature ed alti fondali, site al riparo delle traversie e dagli insabbiamenti, la cui utilizzazione per la funzione portuale non esige altre opere se non la sistemazione delle sponde con banchine, che in parte già esistono, e devono essere stese in misura adeguata ai nuovi compiti che si vogliono assegnare allo scalo marittimo i Brindisi. Il nuovo fine di far rivivere talune industrie fiumane ha anche trasformato ed ampliato l'antico proponimento di istituire a Brindisi un semplice punto franco, e cioè un punto di semplice smistamento di prodotti di fabbricazione straniera destinati alla riesportazione, facendo pensare alla possibilità di integrare tale punto franco con una zona industriale la cui attività produttiva si svolgerà all'infuori della franchigia doganale. Già con legge 4 novembre 1951, n. 1295, sono state costituite in regime doganale di punto franco le aree da essa delimitate, site in contrada Perrino e prospicienti il porto di Brindisi e sono state altresì dichiarate di pubblica utilità le opere occorrenti per la sistemazione e la utilizzazione delle aree medesime. Con la stessa legge l'amministrazione e la gestione di tale punto franco è stata affidata ad un apposito ente denominato «Consorzio del porto di Brindisi». Le suddette opere sono comprese tra quelle previste nel progetto generale 15 febbraio 1949, di lire 1.200.000.000, redatto dagli Enti locali promotori dell'iniziativa della istituzione di una zona industriale - solo in parte a regime di punto franco - .già ritenuto meritevole di approvazione, in linea tecnica, dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici, nell'adunanza del 5 giugno 1949.

Tale progetto, che il Consorzio del porto di Brindisi si propone di attuare, prevede opere di varia natura, così distinte, per sommi capi:

Opere marittime varie	L. 360.000.000
Rete stradale	L. 230.000.000
Rete ferroviaria	L. 115.000.000
Acquedotto	L. 110.000.000
Fognatura	L. 100.000.000
Espropriazioni	L. 85.000.000
Capannoni per magazzini generali	L. 200.000.000
Tornano	L. 1.200.000.000

Secondo accordi intercorsi tra i Ministeri interessati e con gli stessi rappresentanti del Consorzio del porto di Brindisi, le opere da eseguire in un primo tempo saranno peraltro limitate a quelle per la prima sistemazione dei servizi generali della prevista zona industriale, in parte a regime di punto franco, rimandando ad un secondo tempo, in relazione agli effettivi sviluppi della zona a regime di punto franco, la esecuzione della zona stessa sino a raggiungere l'estensione prevista nel progetto stesso. In dipendenza del perfezionamento della suddetta legge concernente la istituzione del punto franco, il Ministero dei lavori pubblici, considerata l'urgenza di provvedere all'esecuzione delle opere di banchinamento necessarie per l'esercizio di tale punto franco, ottenuta l'adesione del Ministero del tesoro, ebbe già ad autorizzare, con le disponibilità del proprio bilancio, la esecuzione di tali lavori entro il limite della spesa, di lire 140 milioni. Pertanto, la voce delle opere marittime, considerata in lire 360.000.000 nel citato progetto generale di massima, viene a ridursi a lire 220.000.000 e il totale del progetto generale da lire 1.200.000.000 a lire 1.060.000.000. A seguito di istanze del Consorzio del porto di Brindisi intese ad ottenere un contributo da parte dello Stato nella spesa per l'esecuzione delle opere di prima sistemazione dei servizi generali della cennata zona, in parte a regime di punto franco, presunta in circa lire 410.000.000, il Ministero del tesoro ha dato il proprio assenso per la concessione di un contributo complessivo di lire 250.000.000 da erogarsi dal Ministero dei lavori pubblici in due esercizi finanziari a partire dal 1952-53 in base agli stati di avanzamento dei lavori, commisurando ciascuna erogazione al rapporto tra il presunto ammontare del contributo stesso, salvo conguaglio dopo il collaudo. Per la concessione di tale contributo se-

condo le suddette modalità è stato predisposto il presente disegno di legge»³³.

La creazione del porto industriale di Brindisi, rilevava il progettista, ing. Guido Ferro, ordinario di costruzioni marittime presso l'università di Padova,

«viene incontro in modo cospicuo e fattivo alle esigenze di tanti italiani che hanno abbandonato l'opposta sponda adriatica, per cercare di ricostituire la loro attività nell'interno del territorio nazionale. La volontà brindisina si è infatti incontrata con quella di industriali giuliani e fiumani, che con la costituzione del Consorzio Fiume – Brindisi hanno impresso una direttiva precisa al loro piano di ricostruzione»³⁴.

L'industrializzazione dell'area e del porto di Brindisi era considerata, salvo rarissime eccezioni³⁵, premessa necessaria per il suo sviluppo economico aprendo «a nuovi scambi con l'oriente»³⁶.

³³ *Atti Parlamentari. Camera dei deputati. Documenti - Disegni di legge e relazioni*, Roma: Tipografia della Camera dei Deputati, 1952, pp. 1-2. Vedi pure Presidenza del Consiglio dei Ministri, Archivio Ufficio per le Zone di Confine, Sezione II, Sottosezione Enti Assistenziali, busta 12, fasc. 577: *Brindisi. Porto industriale*.

³⁴ G. FERRO, *Il porto industriale di Brindisi*, in "Annuario di Terra d'Otranto 1950-51", a cura di RIBELLE ROBERTI, II, *Brindisi e provincia*, Galatina, tip. Pajano, 1950, pp. 76-80, p. 79.

³⁵ Segnalo S. PATÌ, *Porto e agricoltura nello sviluppo di Brindisi*, in "Il Giornale del Mezzogiorno", 9 (1955), n. 3 del 20 gennaio 1955, p.2: «Voi coltivate ora la speranza che il punto franco prima, la zona industriale poi (se ne parla da cinque anni fittamente ed attendiamo...lo stato) salveranno ogni cosa. La zona franca. Perché? Forse l'Africa, l'Italia, il Mediterraneo e tante altre navi, con tanti nomi e diverse bandiere hanno portato una sola lira al porto, alla città?».

³⁶ F. ARINA, *L'industrializzazione del porto di Brindisi premessa a nuovi scambi con l'Oriente*, in "Il Sole", 91 (1955), n. 33 di mercoledì 9 febbraio 1955, p.4; vedi pure *Smilitarizzare il porto di Brindisi per lo sviluppo della città*, in "L'Unità", 33 (1956), n. 123 del 3 maggio 1956, p. 4: «con la creazione del punto franco e della zona industriale, infine, il porto di Brindisi acquisterà nuova importanza ai fini degli scambi commerciali con il Medio Oriente».

Non pochi fiumani dopo anni di attesa emigrarono in altri paesi e città; i loro progetti furono tuttavia in seguito almeno in parte recuperati e realizzati. Il progettato quartiere *Paradiso* fu realizzato negli anni '60 e la progettata zona industriale del Consorzio Fiume-Brindisi divenne il luogo in cui si è sviluppata l'Area di Sviluppo Industriale di Brindisi.

Il contributo degli esuli fiumani alla nascita dell'area industriale di Brindisi è indubbio e fu rilevato ancora quando essa si avviava a ospitare il maggior polo petrolchimico d'Europa³⁷.

Il comandante Doldo, docente di comunicazioni marittime, consigliere del *Consorzio del Porto*, direttore responsabile del centro jonico salentino dell'organizzazione internazionale «*Catholic Relief Services N.C.W.C.*» (*National Catholic Welfare Conference*), coordinatore del *Comitato Fiume-Brindisi*, molto si adoperò per il «Punto franco con possibilità industriali» e l'adozione di leggi e agevolazioni particolari per i profughi. Nella qualità di consigliere al comune di Brindisi si impegnò a far intitolare alcune vie con memorie dell'area di provenienza dei profughi quali: Pola e Capodistria al quartiere Cappuccini; Nazario Sauro e Zara in centro; Gabriele D'Annunzio al quartiere *Paradiso*; Carnaro e Dalmazia al quartiere *Commenda*; Fiume al quartiere Casale e mons. Pietro Doimo Munzani (1890- 1951) al quartiere Sant'Angelo³⁸.

³⁷ *Riconosciuto il contributo degli esuli al progresso industriale di Brindisi*, in "Difesa Adriatica", (13) 1959, n. 11, del 15-21/03/1959, p.4.

³⁸ La titolazione di una via a Pietro Doimo Munzani ebbe notevole rilievo; in "La Rivista Dalmatica", 45 (1974), edita in Roma dalla tipografia Ambrosini sotto gli auspici dell'Associazione nazionale dalmata, p. 75, si legge che a «Pietro Doimo Munzani, su proposta del profugo e legionario fiumano prof. Giuseppe Doldo, il Comune di Brindisi ha intitolato una via in quella città: via che è ubicata fra le vie che recano i nomi di due Papi che illustrarono la storia di Brindisi».

Gli esuli, attraverso varie forme associative, anche sul lungo periodo, tennero viva la memoria storica di quanto era avvenuto; in città era un delegato dell'Unione degli Istriani, la sezione provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e una propaggine della *Confederazione Raggruppamenti Profughi*³⁹; almeno dal 1971 al 1974 fu attivo un locale *Comitato per la Difesa della Zona B dell'Istria*⁴⁰. Politicamente gli esuli paiono vicini alle

Una via sarebbe stata in seguito intitolata allo stesso Giuseppe Doldo, vedi *Brindisi intitola una via a Giuseppe Doldo esule fiumano*, in "Difesa adriatica", n. 6 del giugno 1997, p. 7. Su ruolo di Doldo nell'impresa di Fiume vedi *Inventario dell' "Archivio di guerra e di Fiume" di Dante Gasperotto 1920 – 2002 (con doc. dal 1918)* a cura di ISABELLA BOLOGNESI e SABINA Tovazzi, Rovereto: Museo Storico Italiano della Guerra, 2006, p. 23 con riferimento al fascicolo dell'elenco n. 2314. Doldo Giuseppe, 1920 in copia-1978 nella serie "Pratiche personali di riconoscimento 1920-1978".

³⁹ Vedi *Archivio Storico Generale "Unione degli Istriani – Libera Provincia dell'Istria in esilio" Guida ai fondi*, a cura di FRANCESCA DAVANZO, in <http://www.unioneistriani.it/la-sede/archivio-storico> e, nello specifico *Fondo Unione degli Istriani. Inventario analitico* a cura di FRANCESCA DAVANZO in <http://www.unioneistriani.it/la-sede/archivio-storico>, classe 4: Fiduciari e delegati, partizione: 1967 - 1987, cartelle: 17 bis. *Delegati nelle città d'Italia*. Fascicolo. *Fiduciari e delegati*; ivi, classe 7: Rapporti con le Associazioni Giuliano Dalmate in Italia e all'Estero, sottofascicolo 7/1/10,: Corrispondenza con le sezioni provinciali dell'A.N.V.G.D. e 7/14: *Confederazione Raggruppamenti Profughi- Brindisi*.

⁴⁰ Vedi *Archivio Storico Generale "Unione degli Istriani – Libera Provincia dell'Istria in esilio" Guida ai fondi*, a cura di FRANCESCA DAVANZO, in <http://www.unioneistriani.it/la-sede/archivio-storico>. Di particolare interesse il Fondo C. N. C. - Centro Nazionale di Coordinamento dei Comitati in difesa della Zona B dell'Istria, Serie D Comitati locali, busta D/18, sottofascicolo D/18/5 1971 – 1974. Brindisi. Corrispondenza: costituzione Comitato per la Difesa della Zona B dell'Istria di Brindisi, azioni in difesa della Zona B dell'Istria. La documentazione è in Trieste, Unione degli Istriani. Rileva la Davanzo:

posizioni della Democrazia Cristiana avendo come particolare riferimento l'on. Italo Giulio Caiati per quel che atteneva l'attivazione di corsi di qualificazione professionale

«Con circolare datata 13 giugno 1971 venivano comunicati i principi informativi dei «Comitati per la Difesa della Zona B dell'Istria» e del «Centro Nazionale di Coordinamento dei Comitati per la Difesa della Zona B dell'Istria» (C.N.C.). I *Comitati* e il *Centro di Coordinamento* nacquero per iniziativa dell'Unione degli Istriani-Libera Provincia dell'Istria in Esilio, il *Centro di Coordinamento* aveva sede a Roma e la Segreteria Generale a Trieste, in via S. Pellico 2, presso la sede dell'U.d.I.. Essi «non costituiscono un organismo giuridico o vincolante [...]: sono solamente l'espressione morale della comune volontà di operare [...] per la difesa dei diritti sovrani dell'Italia sulla Zona B dell'Istria [...]», in uno spirito rigorosamente apartitico. Il *Centro Nazionale di Coordinamento dei Comitati per la Difesa della Zona B dell'Istria* era costituito da cinque persone designate dalla Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani, ma potevano farne parte anche i legali rappresentanti di altre associazioni disposti a collaborare secondo le finalità del C.N.C.. Anche i *Comitati* erano costituiti dai legali rappresentanti di altre associazioni o personalità locali disposti a collaborare secondo le finalità del C.N.C.. I *Comitati* aderivano al *Centro Nazionale di Coordinamento*, al fine di «potenziare la reciproca attività [...] con gli altri Comitati in Italia e all' Estero [...]». Intensa era l'attività dei Comitati mirata al controllo del rispetto dello status della Zona B dell'Istria (confini, nomenclatura delle città, informazioni sull'Istria) da parte degli organi di comunicazione. «Nelle serie F e G si trovano i fascicoli dedicati alla situazione della Zona B e a vari interventi del C.N.C. su tali questioni. Il *Centro Nazionale di Coordinamento* si sciolse per decisione dell'Unione degli Istriani nel 1974, per ricostituirsi nel 1975 nel tentativo di evitare la firma e la successiva ratifica del Trattato di Osimo. I documenti più tardi del fondo sono datati 1976». Vedi pure FRANCESCA DAVANZO, *Archivio Storico Generale dell'Unione degli Istriani - Fondo C.N.C. - Centro Nazionale di Coordinamento dei Comitati in difesa della Zona B dell'Istria*, ottobre 2010, in <http://www.unioneistriani.it/la-sede/archivio-storico>.

per i profughi⁴¹ e nell'occasione della visita a Brindisi, il 1958, del presidente della Repubblica Gronchi⁴². Il parlamentare ebbe sostegno dei profughi giuliani nelle elezioni amministrative del 1956⁴³. I problemi dei profughi sono non di rado rappresentati ai prefetti *pro tempore*⁴⁴. Le locali determinazioni sia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia che del Raggruppamento Profughi si riunivano regolarmente⁴⁵. Continua l'impegno

⁴¹ *Omaggio all'on. Caiati degli esuli di Brindisi. Auspicata dal cap. Doldo l'istituzione di corsi di qualificazione per i profughi*, in "Difesa Adriatica", 13 (1959) n. 15 dell'11-17/04/1959, p. 4.

⁴² *Le manifestazioni a Brindisi per la visita del capo dello stato.*, in "Difesa Adriatica", (12) 1958, n. 10 dell'8-14/03/1958, p. 1, con riferimento al ruolo dell'on. Caiati e delle rappresentanze dei profughi; *Le accoglienze a Gronchi dei profughi giuliani e dalmati residenti a Brindisi*, in "Difesa Adriatica", 12 (1958), n. 11, del 15-21/03/1958, p. 1.

⁴³ *All'on. Italo Giulio Caiati la fiducia dei nostri esuli. Le "amministrative" a Brindisi*, in "Difesa Adriatica" 10 (1956), n. 21 del 27/05-02/06/1956, p. 6.

⁴⁴ *I prefetti di Napoli e Brindisi ricevono i rappresentanti dell'ANVGD*, in "Difesa Adriatica", 13 (1959), n.2 del 10-16/01/1959, p. 2; *I problemi dei profughi esposti al prefetto di Brindisi*, 18 (1964), n. 1 del 14-19/01/1964, p. 2; *I problemi dei profughi esposti al prefetto di Brindisi*, 19 (1965), nn. 16-17 del 09-19/06/1965, p. 6; *Visite a Brindisi al prefetto e al sindaco. Per iniziativa di Doldo*, in "Difesa Adriatica", 31 (1977), nn. 22-23, del 01/10/1977, p. 6.

⁴⁵ *L'assemblea generale del comitato di Brindisi. Riconfermata al cap. Doldo la fiducia degli esuli*, 14 (1960), n. 10, del 14-18/03/1960, p.2; *Assemblea a Bolzano Brindisi e Pistoia*, in "Difesa Adriatica", 20 (1966), nn. 13-14 del 10-17/05/1966, p. 5; *La valida attività svolta in un anno da uno dei nostri più solerti dirigenti: il cap. Doldo. Una circolare della "confederazione raggruppamenti profughi" di Brindisi* in "Difesa Adriatica", 23 (1969), n. 1 del 04-14/01/1969, p.5. Sull'attività giuliano - dalmata vedi pure *Attività giuliano-dalmata a Brindisi*, in "Difesa Adriatica", 14 (1960), n. 22 del 04-10/06/1960, p.2; *Attività giuliana a*

relativo allo sviluppo economico con convegni quale quello sulla pesca svoltosi il 1957⁴⁶; attività ricreative e assistenziali⁴⁷ si accompagnavano a pubbliche commemorazioni di eventi generalmente legati alla patria d'origine⁴⁸ e visite d'illustri conterranei come il campione di tennis, nativo di Fiume, Orlando Sirola (1928-1995)⁴⁹. Profonda la religiosità degli esuli che si esprimeva ben spesso nella forma del pellegrinaggio sia presso celebri santuari che dal pontefice *pro tempore*⁵⁰.

Brindisi, in "Difesa Adriatica", 14 (1960), n. 27 del 09-15/07/1960, p. 4.

⁴⁶ *Convegno di esuli per il congresso della pesca a Brindisi*, in "Difesa Adriatica", 11 (1957), n. 15 del 13-19/04/1957, p. 2.

⁴⁷ *La befana del profugo distribuita a Brindisi* in "Difesa Adriatica", 11 (1957), n. 3 del 19-25/01/1957, p. 2; *I comitati di Brindisi, Lecce e Taranto in gita alle grotte di Castellana* in "Difesa Adriatica", 11 (1957), n. 40 del 02-08/11/1957, p. 2.

⁴⁸ *Il XXIV maggio celebrato dagli esuli a Brindisi*, in "Difesa Adriatica", 11 (1957), n. 23 del 08-14/06/1957, p. 2; *Celebrato solennemente il natale fiumano. A Padova, a Brindisi e al Vittoriale sono stati ricordati con riti religiosi i caduti delle "cinque giornate" di sangue e gli eroi di tutte le guerre*, in "Difesa Adriatica", 14 (1960), n. 1 del 11-16/01/1960, p. 4; *Onorati i legionari fiumani e i caduti di tutte le guerre. A Brindisi*, in "Difesa Adriatica", 26 (1972), n. 1 del 08-18/01/1972, p.4; *A Brindisi ricordati i caduti*, in "Difesa Adriatica", 27 (1973), n. 4 del 17-27/02/1973, p. 4; *Rito patriottico a Brindisi*, in "Difesa Adriatica", 28 (1974), n.1 del 01-15/01/1974, p.4; *A Brindisi ricordato il natale di sangue*, in "Difesa Adriatica", 29 (1975), nn. 1-2 del 06/02/1975, p. 3; *La giornata dell'esule a Brindisi*, in "Difesa Adriatica", 29 (1975), n. 6 del 06/04/1975, p. 4; *Il natale di sangue ricordato a Brindisi*, in "Difesa Adriatica", 32 (1978), nn. 2-3 del 25/01/1978, p. 8.

⁴⁹ *Il campione Orlando Sirola a Brindisi tra gli esuli fiumani*, in "Difesa Adriatica", 14 (1960), n. 7 del 20-26/02/1960, p. 2.

⁵⁰ *I profughi di Brindisi Lecce e Taranto in pellegrinaggio dal Santo Padre. Dopo l'udienza pontificia si sono incontrati, nella sede dell'associazione, con il comandante Sauro e con l'on. Caiati*, in "Difesa Adriatica", 14 (1960), n. 17, del 30/04-05/05/1960, p. 4; *Il*

Alla fine della seconda guerra mondiale per la popolazione studentesca di lingua italiana in Istria, Dalmazia e Fiume, dopo una chiusura d'anno scolastico 1944/45 disastrosa, l'anno 1945/46 si avvia tra disagi tali da spingere all'esodo verso l'Italia ove sono accolti in alcuni convitti; fra questi è l'ex Collegio Navale di Brindisi. Accogliendo le insistenti pressioni del *Comitato Giuliano* di Roma, il Ministero dell'Assistenza post-bellica decise il 1946 di riservare a trecento studenti profughi giuliano dalmati la struttura brindisina, di pertinenza già della G.I.L. e poi della G.I., appena lasciata libera dagli accademisti livornesi che vi erano stati trasferiti nel 1943, in modo da poter concludere i loro studi con l'acquisizione di un diploma o maturità. Protagonisti nella vicenda furono padre Flaminio Rocchi, francescano, esule da Neresine (Lussino), allora dirigente del Comitato, Pietro Troili, già professore di lettere al liceo scientifico *A. Grossich* di Fiume, poi primo rettore del collegio, e Giuseppe Doldo, esule fiumano a Brindisi che collaborava per i contatti con le autorità locali. La prima pattuglia, una trentina di ragazzi in massima parte fiumani, giunge nella città pugliese nel settembre 1946, grazie all'impegno tenace del professor Troili e di padre

pellegrinaggio a Pompei e la festa di san Vito, in "Difesa Adriatica", 14 (1960), n. 22 del 04-10/06/1960, p. 2. Gli esuli di Brindisi in udienza dal Santo Padre, in "Difesa Adriatica", 15 (1961), n. 9 del 17-28/04/1961, p. 2; *Messaggeri gli esuli di Brindisi del "gemellaggio" con Pompei. Nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia*, in "Difesa Adriatica", 15 (1961), n. 11 dell'8-13/05/1961, p. 4; *Gli esuli e il gemellaggio fra le città di Brindisi e Pompei*, in "Difesa Adriatica", 16 (1962), n. 11 del 12-25/05/1962, p. 2.

Tamburini. L'ex Collegio Navale della G.I.L. assume il nome «Collegio Nicolò Tommaseo per profughi Giuliano Dalmati». Primo Direttore ne sarà Pietro Troili cui seguiranno Luigi Prandi e Ottorino Prosperi nel 1948. Benemerenze acquistarono i convittori nei confronti della città; pubblici ringraziamenti ebbero dal Comando Marina R.P. e dal Comando dei Vigili del Fuoco «per il valido contributo dato, con alto senso di abnegazione, dagli allievi del Collegio in occasione dell'incendio sviluppatosi sull'aia pubblica dei cantieri SACA» il 21 giugno 1948⁵¹. A partire dall'anno scolastico 1949/50 il mistero della Pubblica Istruzione autorizza l'istituzione di una sezione di convittori, presso il Collegio, «desiderosi di frequentare gli istituti d'istruzione media della città»⁵².

Grazie al loro impegno e a quello degli istitutori, i *Muli* porteranno a termine con profitto gli studi e s'inseriranno, con successo, nel mondo del lavoro. Nel luglio del 1951 il collegio, dopo cinque anni, è chiuso per difficoltà economiche: lo avevano frequentato circa cinquecento ragazzi di ogni età, dagli undicenni della prima media ai ventenni con esperienza diretta di guerra. Per la stragrande maggioranza si trattava di profughi giuliano dalmati oltre a orfani di guerra e figli di italiani all'estero⁵³.

La chiusura del collegio era stata fissata al 31 luglio 1951 per disposizione del ministero della Pubblica Istruzione –

⁵¹ Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Ufficio di Gabinetto. Cat. XXVIII, Fasc.. 2. Documento del 26 giugno 1948.

⁵² Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Ufficio di Gabinetto. Cat. XXVIII, Fasc.. 2. Documento del 12 aprile 1949.

⁵³ M. VENTRICELLI, *Attività e gestione negli anni dal 1946 al 1977*, in *Il collegio navale "Niccolò Tommaseo" 1934-1977. Dalla progettazione al disuso*, Brindisi: Archivio di Stato e Ordine degli Architetti, 1994, pp. 26-44, pp. 26-31.

Ufficio Assistenza Post Bellica, per deliberazione assunta il 21 marzo 1951⁵⁴. Il 6 ottobre 1951 il Commissariato Nazionale Gioventù Italiana comunicò che, per deliberazione del 10 settembre 1951 «ha già disposto la riapertura del Collegio Niccolò Tommaseo»⁵⁵. Si tratterà di un'effimera proroga perché al termine dell'anno scolastico 1951/52 la struttura sarà definitivamente chiusa; a nulla valsero le vibrante proteste dei profughi giuliani riassunte in un esposto inviato al Provveditorato agli Studi di Brindisi e da questo trasmesso alla locale prefettura⁵⁶. Il prof. Pietro Mulè, rettore del Collegio Navale, il 14 ottobre 1952, rivolgendosi al Prefetto di Brindisi scrive che

«una viva agitazione e molto dispiacere ha provocato il provvedimento del Ministero della Pubblica Istruzione – Ufficio Assistenza Pubblica che contempla il trasferimento a Trieste di tutti i profughi che da sei anni vivevano in questo Collegio, oltre al fatto che le famiglie dei medesimi risiedono in Puglia. Inoltre il Collegio, nuovo assegnatario degli allievi, ha fatto pervenire una nota di vestiario che ha disorientato i profughi abituati ad avere quanto era loro necessario in forma gratuita. Questi motivi, aggiunti al fatto che il viaggio è a totale carico degli allievi profughi e la somma non è minima, ha provocato il

⁵⁴ Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Ufficio di Gabinetto. Cat. XXVIII, Fasc.. 2. Documento del 21 marzo 1951. Si invia comunicazione al rettore del Collegio da parte del Provveditorato agli Studi di Brindisi che il Ministero della Pubblica Istruzione – Ufficio Assistenza Post Bellica «ha fatto conoscere d'aver deciso il ritiro dei propri assistiti presso il Collegio N. Tommaseo in Brindisi per la fine di giugno».

⁵⁵ Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Ufficio di Gabinetto. Cat. XXVIII, Fasc.. 2. Documento del 6 ottobre 1951.

⁵⁶ Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Ufficio di Gabinetto. Cat. XXVIII, Fasc.. 2. *Esposto dei profughi giuliani circa il trasferimento propri figli dal collegio Tommaseo di Brindisi a Trieste.*

risentimento dei giovani e delle loro faglie, delle quali diverse sono ospitate in collegio»⁵⁷.

La popolazione di Brindisi, dopo un primo guardingo impatto li accoglierà con simpatia. Nel Tommaseo trovarono sede, per opera del capitano Giuseppe Doldo, una sezione dell'Istituto Nautico, una sezione del Liceo Scientifico e una Scuola Media. L'Istituto Tecnico Nautico prese il nome di *Quarnero* italianizzato in *Carnaro*, con un referendum tra gli studenti interni del collegio che, per onorare i giovani profughi, s'intitolò a Nicolò Tommaseo, sostenitore della fratellanza tra le popolazioni slave e italiane. Nella cappella del collegio era la statua di *San Vito dei Fiumani* che il sindaco di Brindisi, Vincenzo Guadalupi, durante le manifestazioni del 23 settembre 1949, a nome della città, donò alla grande famiglia degli esuli. Nel 1951, rettore il prof Pietro Mulè, il collegio fu aperto ai brindisini che vi entravano alle 07.30 per l'alza bandiera, frequentavano il Nautico e il pomeriggio alle ore 17.00 facevano ritorno a casa. La domenica il parco del Collegio Navale era aperto a tutta la cittadinanza, come pure l'uso dei campi sportivi e della palestra⁵⁸. Rodolfo Decleva riassume in efficace sintesi quanto accadde:

«Circa 500 studenti profughi conclusero gli studi nei sei anni di vita del "Tommaseo", bene accolti dalla generosa popolazione brindisina e ricambiarono la città con nuovi stimoli nella cultura e nello sport. Brindisi si arricchì di nuove scuole fino ad allora carenti tra cui l'Istituto

⁵⁷ Archivio di Stato di Brindisi. Prefettura. Ufficio di Gabinetto. Cat. XXVIII, Fasc. 2. *Il rettore del Collegio Navale "N. Tommaseo a S. E. il prefetto di Brindisi*.

⁵⁸ Sulla vicenda del Tommaseo vedi A Brindisi lo chiamano "l'accademia". Il collegio "Nicolò Tommaseo", in "Difesa Adriatica", 3 (1949), n. 4 del 09/04/1949, p. 14 e A Brindisi con i futuri lupi di mare del "Tommaseo", 7 (1953), n. 21 del 30/05/1953, p. 3.

Nautico “Carnaro” e incrementò l’attività sportiva dato che oltre al calcio e all’atletica, i collegiali praticavano il rugby, il canottaggio e la pallavolo. Le rette che il ministero dell’Assistenza postbellica erogava al Collegio erano duecentocinquanta; insufficienti per la gestione di una forza effettiva di giovani che era di trecentoventi, perché il benemerito rettore Troili accoglieva anche coloro che si presentavano direttamente a Brindisi senza il preventivo foglio di accettazione ministeriale. La famiglia lontana, la terra perduta, la fame, l’impegno a fare tutti, grandi e piccoli, il proprio dovere di studenti, erano stati gli ingredienti che hanno unito i *muli* come fossero fratelli. I piccoli copiavano dai grandi il comportamento, mentre l’educazione dei padri era da guida per tutti. Nei tempi liberi della ricreazione le canzoni giuliane ricordavano le radici e quando gli allievi ottenevano la libera uscita a Brindisi - in divisa e in fila per sei - i brindisini li guardavano con ammirazione ed affetto. In testa i “muli” più grandi, per finire con i più piccoli, che dovevano sforzarsi nel tenere il passo dei loro compagni più anziani, con il petto bene in fuori. Alla periferia di Brindisi, la gente era seduta fuori della porta di casa e i si chiamavano l’un l’altro per godersi lo spettacolo de “li Giuliani” che passavano cantando»⁵⁹.

Ricorda Lallo Cosatto:

«Ero tra i primi trenta che andarono a Brindisi accompagnati dal prof. Troili. Partimmo dal Collegio Aricci di Brescia dove ci avevano collocato; a Milano - era fine settembre - ci misero in un vagone tutto nostro e sbarcammo a Brindisi ventisette ore più tardi. Il motivo di un tale ritardo? Vi erano interruzioni e difficoltà un po’ dappertutto ma soprattutto laddove si era attestata la linea Gotica e cioè a Ortona. Arrivati a Brindisi alle undici di sera dovemmo ancora scarpinare per tre km fino al Collegio; fu nostra fortuna il fatto che i bagagli erano ben leggeri, il che era dovuto alla povertà dei tempi. Nei giorni successivi aiutammo Troili a sistemare un po’ il collegio e le camerate coadiuvati dagli inservienti mentre le guardarobiere si dichiaravano pronte a cucire e a mettere in ordine i nostri abiti che però non c’erano o erano davvero sdruciti. Tu mi chiedi se ci furono delle proteste per il vitto e indubbiamente se ne registrarono alcune ma i convittori mangiavano in

⁵⁹ R. DECLEVA, *Un po’ di storia del “Tommaseo”*, in “La voce del Popolo. Quotidiano italiano dell’Istria e del Quarnero”, sabato 5 ottobre 2013, p. 25 e <http://www.anvgd.it/notizie/16050-ratzenberger-alla-guida-dei-qmul-i-del-tommaseo-01ott13.html>

quel torno di tempo certamente meglio della maggior parte degli italiani»⁶⁰.

Egon Ratzsenberger rileva:

«Cosatto che ha avuto esperienze di combattimento e di campo di prigionia ritiene che il cibo fosse certamente accettabile anche se in parte scarso in relazione alla nostra età e alle nostre abitudini ma ben presto - aggiungo io - le nostre famiglie cominciarono ad inviare ai loro rampolli dei pacchi, le cui derrate venivano in gran parte spartite, talora anche sottratte con audaci spedizioni notturne, ma che comunque nutrivano il lontano figlio. Un altro episodio di quegli anni è dovuto al fatto che molti convittori avevano ancora la loro famiglia oltrecortina e pertanto non sapevano dove recarsi in estate e pertanto il Troili organizzò nella Sila un campo estivo che funzionò molto bene, salvo il fatto che un fulmine colpì due ragazzi di cui uno si rimise abbastanza rapidamente mentre l'altro rimase purtroppo offeso ad una gamba e perse quasi la vista. Mentre il Collegio cominciava a funzionare con tranquilla regolarità qualche problema sorse invece con la direzione, affidata, come si diceva, al prof. Troili amatissimo dai convittori, e che fu invece rivendicata per i maggiori titoli in suo possesso, da un certo prof. Prandi. Sembra che il Prandi fosse di carattere puntiglioso e vendicativo e che non gradisse troppo l'atmosfera aperta ed informale che si era instaurata al Niccolò Tommaseo. Si finì col registrare delle vive tensioni con tentativi di allontanamento da Brindisi di qualche collegiale, tensioni poi attenuatesi con l'ottenimento del diploma da parte di parecchi convittori anziani che se ne andarono e col trasferimento del Prandi ad una consimile istituzione sorta a Grado e trasferitasi poi a Gorizia e cioè il collegio Fabio Filzi. Il suo successore prof. Prosperi era invece persona prudente e riservata. Non parlava molto con gli allievi e lasciava volentieri questo compito all'apparentemente iracundo vicerettore prof. Pagliari che curava la disciplina e la faceva rispettare, ma senza calcare la mano, anche perché

⁶⁰ La testimonianza di Cosatto è in E. RATZSENBERGER, *Il Collegio "Niccolò Tommaseo" di Brindisi (1946-1951). Storia, esperienze e testimonianze*, in "Difesa Adriatica", mensile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, 20 (2014), n. 2, febbraio 2014, pp. 1 e 12-13.

amava e praticava lo sport e pertanto si sentiva legato ai ragazzi giuliani che quasi tutti eccellevano in qualche disciplina»⁶¹.

Al Tommaseo studiò il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco esule da Zara, assassinato il 13 luglio 1979 a Roma da un commando delle brigate rosse. Era sedicenne quando, nell'ottobre 1944, assistette nascosto nel portone del seminario di Zara alla fucilazione in piazza da parte dei militi titini del tenente dei carabinieri Ignazio Terranova che, sul campanile della cattedrale di Sant'Anastasia, aveva issato la bandiera italiana. Colpito dal drammatico episodio Antonio Varisco, lasciata la sua città dopo il trattato di pace, si trasferirà a Brindisi dove frequenterà l'Istituto Tecnico Commerciale che lo ha ricordato con una targa in sua memoria. Fu insignito della medaglia d'oro al valor civile⁶².

⁶¹ RATZSENBERGER, cit., pp. 12-13.

⁶² *Assassinato nel 1979, era uno dei "muli" del Tommaseo. Brindisi dedica allo zaratino Antonio Varisco l'Aula magna dell'Istituto tecnico commerciale* in "La voce del popolo. Quotidiano italiano dell'Istria e del Quarnero", n. 2521, sabato 28 marzo 2009, p. 24: «Il prossimo 5 giugno, festa dell'Arma dei Carabinieri, l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Commerciale di Brindisi (già sede del Collegio Niccolò Tommaseo che come noto, nell'immediato dopoguerra, ospitò lui e tanti altri giovani esuli) sarà intitolata allo zaratino Antonio Varisco, colonnello dell'Arma, freddato nel 1979 dalla furia omicida delle Brigate Rosse. Tanti furono i giovani esuli, fiumani, istriani e dalmati che al Tommaseo di Brindisi conclusero gli studi superiori e alcuni sul loro soggiorno a Brindisi, scrissero anche dei libri, come Ennio Milanese, autore de *La Nave d'Argento* e de *Il Ricordo più lungo*, che parla dell'esodo nei ricordi di trenta *muli* del Tommaseo». E Antonio Varisco era uno di loro. La cerimonia del 5 giugno comprenderà anche lo scoprimento di una Targa ricordo e una conferenza di commemorazione. Ad Antonio Varisco, che era nato a Zara il 29 maggio del 1927, è stata concessa la medaglia d'oro al valor civile con la seguente motivazione: «Comandante del Reparto Carabinieri Servizi Magistratura, assolveva i suoi particolari e delicati compiti con assoluta dedizione, responsabile impegno ed ammirevole tenacia, pur

Commosse le testimonianze di quanti frequentarono il Tommaseo. Sergio Endrigo ricorda:

«Tra i miei interessi c'era anche la lettura. Da bambino leggevo "Il Corriere dei Piccoli". A otto o nove anni ho cominciato a leggere Salgari. Mia madre andava a letto molto presto perché lavorava la mattina. Ed io, con il lume a petrolio, facevo mezzanotte. Avevo una piccola collezione di francobolli regalatimi da uno zio. La diedi al maresciallo per il quale lavorava mia madre ed in cambio lui mi diede i soldi necessari per comprarmi una chitarra. È successo a Venezia ed avevo 14 anni. Stavo partendo per andare a passare tre anni in un collegio per profughi giuliani e dalmati a Brindisi (nel 1947 la regione dell'Istria è stata riconosciuta alla Jugoslavia e tutti gli italiani lì residenti furono costretti ad espatriare). Perché ho scelto la chitarra? Mia madre non aveva certo i soldi per farmi studiare il pianoforte e poi la chitarra è facile, fa "strimpellare", costa poco, è facile da trasportare ed è adatta per accompagnare la propria voce... Qualche anno prima volevo studiare il violino. Purtroppo non c'erano i soldi né per lo strumento né

consapevole del gravissimo rischio personale per il riacutizzarsi della violenza eversiva contro l'intero ordine giudiziario. Fatto segno a numerosi colpi d'arma da fuoco in un vile e proditorio agguato tesogli da un gruppo di terroristi, sublimava col supremo sacrificio - cioè una vita spesa a difesa della collettività e delle istituzioni democratiche. La mattina del 13 luglio del 1979 il colonnello Varisco, prossimo ormai al congedo venne ucciso dalle pallottole di un fucile a canne mozzate mentre si stava recando al lavoro. Stretto collaboratore del generale Dalla Chiesa, quando fu assassinato comandava il servizio scorte del Tribunale di Roma. Nella sua auto i terroristi fecero prima esplodere una bomba fumogena e poi gli sparano attraverso i vetri. L'attentato venne rivendicato poi con una telefonata dalle Brigate Rosse». E. SIERRA. *Ricordi e pensieri*, www.brundisium.net/index.php/ciao-enrico-si-e-spen-to-enrico-sierra-brindisino-fuori-nel-2006-scriveva-questo-per-brindisi/, 1/11/2006: «Ma, ricordo con nostalgia e dolore Antonio Varisco che ci raccontava le sue barzellette senza ne' capo ne' coda, che duravano minuti, minuti e minuti. La sua allegria ci contagiava: era un amicone. E, per Antonio ho pianto, quando anni fa, ascoltando la radio, alle 7 di mattino, venni a sapere che il Colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco era stato ucciso a Roma dalle brigate rosse».

per le lezioni. Prima di andare in collegio a Brindisi, ero ospite di un mio carissimo zio, fratello di mia madre che era primario all'ospedale di Grado. In casa c'erano degli scaffali zeppi di libri ed io li sceglievo a caso perché a quell'età non avevo orientamenti precisi in tema di letture. Ho letto I promessi sposi saltando, però, il capitolo delle "grida". Mi sono piaciute da morire le Novelle di Maupassant ed il teatro di Ibsen. In collegio circolavano i romanzi di Cronin e di Steinbeck. Quest'ultimo mi piaceva moltissimo. Nella mia vita mi è sempre piaciuto leggere. Ho letto molti romanzi e molte poesie. Poi a 17 anni sono stato cacciato dal collegio perché avevo "osato" svolgere un tema di italiano su un argomento mio personale che mi piaceva sviluppare, invece che su quello scontato e retorico dettato dalla professoressa. Questa insubordinazione mi costò l'espulsione dal collegio. Interrotti gli studi ginnasiali nel 1950, da Brindisi tornai a Venezia»⁶³.

In un intervento di Rodolfo Decleva, a cura di Roberto Palisca, si rilevano assonanze esistenziali fra profughi serbi della prima guerra mondiale e giuliani della seconda, entrambi con approdo a Brindisi:

«E Brindisi? Ve ricordè quella canzon che i nostri padri i ne gaveva insegnado: "Tamo daleko, daleko kraj mora, tamo je selo moje, tamo je ljubav moja". Noi Muli del Tommaseo la cantavimo colle lagrime ai occhi pensando alla famiglia e alla nostra terra lontana. Voleva dir: "Là lontan, oltre el mar; la xè la mia tera, la' xe el mio amor. Bon, quella canzon la xe stada fata proprio dai serbi durante la Granda guera, quando che 45 navi italiane, 21 francesi e 11 inglesi nel genaio-febraio del 1916, le gaveva portado in salvo a Brindisi 100mila profughi serbi dela Serbia sconfitta dai austro-ungaresi. Poi dopo nel 1946 xe arivadi a Brindisi i nostri primi profughi, e quando che nel loro Quartier ciamado "Commenda" i se gà fatto la nova ciesa, i gà voludo che la se ciamassi "San Vito" e i gà regalado lori stessi la statua del nostro Santo. Quante combinazioni; ma non basta perché poi xe arivadi i Muli del Tommaseo, che i xe stadi acolti dai brindisini a brazzi aperti e col cor in man»⁶⁴.

⁶³ S. ENDRIGO, *Autobiografia*, in <http://www.sergioendrico.it/biografia.htm>.

⁶⁴ R. DECLEVA, *Incontrarse a Brindisi*, a cura di ROBERTO PALISCA, in "La voce del popolo. Quotidiano italiano dell'Istria e del Quarnero", n. 2538, sabato 18 aprile 2009, p. 24.

Reneo Lenski nel 1945,

«scappa da Fiume assieme all'amico e compagno di scuola Agostino Sirola, nascosto nel cassone di un autocarro per il trasporto di angurie. È da Trieste che ha inizio l'avventura dei due nei ricoveri d'accoglienza e smistamento profughi per approdare infine a Roma nel Campo di Cinecittà. Qui Reneo Lenski apprende che a Brindisi, presso l'ex Scuola Navale della Marina, sorgerà un collegio per accogliere gli studenti giuliano-dalmati profughi dalle terre conquistate da Tito. Alcuni mesi dopo, sempre assieme all'amico Sirola, raggiunge Brindisi dopo un viaggio avventuroso (senza biglietto, che ricorda lungo come la transiberiana) che gli permette però di fare una frettolosa conoscenza di svariate città nella parte inferiore dello Stivale. A Brindisi viene accolto nel Collegio quale Primo Allievo, sempre assieme al compagno di fuga Sirola, come *free lancer*, "giunto in smodato anticipo sull'apertura ufficiale dell'Istituto". Nel 1947 è diplomato Allievo Capitano di Lungo Corso presso l'Istituto Tecnico Nautico nel Collegio Niccolò Tommaseo di Brindisi e nel 1948 ottiene il primo imbarco e comincia a scalare i gradi da allievo ufficiale al grado di comandante»⁶⁵.

⁶⁵ A. AGRSSI, *A un "Mulo del Tommaseo" il Premio letterario "Gen. Loris Tanzella"*, in "La Tore", rivista annuale della Comunità degli Italiani di Fiume, n° 22, Giugno 2012. Reneo Lenski partecipò all'XI edizione del Premio Letterario Nazionale "Gen. Loris Tanzella" promosso dal Comitato Provinciale di Verona dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, nella sezione "Testimonianze" conseguendo il primo premio con *Uomini di mare, uomini di Fiume*. con la seguente motivazione sempre riportata dall'Agrssi nel citato articolo: «L'autore, esprimendosi nella "dolce parlata" della natia Fiume, fa rivivere un microcosmo in cui affiorano squarci di vita quotidiana che si anima con il brulichio delle vie, delle calli, e delle piazze con la vivacità della sua gente, intraprendente e laboriosa. Una comunità dalle radici cosmopolite, caratterizzata da una secolare civile coincidenza tra le diverse etnie che la componevano, viene smembrata dall'esodo e dispersa nel mondo. Ma l'anima della città continua a palpitare nella testimonianza appassionata di uno dei suoi figli devoti. La motivazione, se inorgoglisce l'autore, rende partecipi alla sua gioia anche tutti noi fiumani, in particolar modo "I muli del Tommaseo" che con lui hanno spartito gli anni spensierati degli studi a Brindisi».

Licio Felici, esule istriano, negli anni 1947 e 1948 ha frequentato la prima e seconda media all'Istituto Nicolò Tommaseo di Brindisi. Ricorda che «Rodolfo Decleva, più grande di noi, fungeva da nostro istitutore. Ho un bellissimo ricordo di lui»⁶⁶. Il riferimento è a Rodolfo Decleva, autore di *Qualsiasi sacrificio da Fiume, ramingo per l'Italia* in cui rievoca gli anni trascorsi in Brindisi. Nel 1947 Decleva giunge a Roma dove incontra al Comitato Giuliano il fiumano Edoardo Boico che lo presentò al Segretario Generale Silvano Drago, esule da Zara. Questi lo mise in contatto con padre Flaminio Rocchi, esule da Neresine (Isola di Cherso) il quale comunicò che il collegio *Niccolò Tommaseo* di Brindisi era pieno, addirittura in forte soprannumero. C'erano trecentotrenta allievi a fronte di sole duecentocinquanta rette ministeriali; il Comitato stava trattando col Ministero per ottenere posti in un convitto di Lodi. La soluzione si sarebbe comunque presto presentata; scrive Decleva:

«Fu a metà del mese di Marzo che – vendendo “Difesa Adriatica” in Corso Vittorio – incontrai il mio Professore di Lettere a Fiume Pietro Troili, che ora era Rettore del Collegio “N. Tommaseo” di Brindisi. Mi dette la bella notizia: egli stava portando al Ministero quattro dimissioni di giovani Allievi, che avevano nostalgia della famiglia, e pertanto la mia ammissione al Collegio era garantita. Gli parlai anche del Toti Smoquina, mio compagno di avventura, che mi raggiunse a guarigione avvenuta una quindicina di giorni dopo. Che combinazione quell'incontro. Noi eravamo sempre in attesa di un posto in Convitto a Lodi perché Brindisi era sovrappiena, e poi tutto si risolse grazie ad un

⁶⁶ C. BALBI, *Un piccolo racconto di storia locale giunto in redazione. Balbi: gli Istriani e gli scacchi a Busalla*, in “L'inchostro fresco. La voce dell'oltre giogo”, 29 (2014), n.3, 3 marzo 2014. Cfr. <http://www.inchiostrofresco.it/blog/2014/03/03/balbi-gli-istriani-e-gli-scacchi-busalla/> in cui è l'intervento di Felici a commento dell'articolo di Balbi.

banale incontro per strada. Da una vita piena di incognite e difficoltà mi trovai insperatamente in treno per Brindisi dove mi attendeva la grossa incognita di concludere l'anno scolastico dove i programmi erano già iniziati ed erano quasi alla conclusione. Sembrava non finisse mai quel viaggio da Roma a Brindisi con una vaporiera che sbuffava e il caldo che aumentava mentre si scendeva verso il Sud. Il treno si alternava con percorsi da diretto e percorsi da accelerato che erano la maggioranza, ma finalmente la Stazione di Brindisi apparve. Mi dissero che per l'Accademia – così i brindisini chiamavano il Collegio perché dal 1943 al 1946 aveva ospitato gli Allievi dell'Accademia di Livorno – dovevo fare una mezz'ora a piedi. Arrivato che fui, mi presentai in Segreteria e mi fu assegnato il numero di Matricola 322. Fui accompagnato nella camerata dove mi venne assegnato un letto e un armadietto dove sistemai il corredo collegiale consistente nella divisa d'ordinanza, divisa interna, pigiama, asciugamani, spazzolino e dentifricio, etc. Il Collegio era silenziosamente vuoto perché gli Allievi erano a scuola; all'interno del Collegio c'era lo Scientifico, il Nautico e le Scuole Medie, mentre per Ragioneria, Magistrali, Classico e Geometri gli Allievi dovevano recarsi a Brindisi. Feci un giro e vidi l'imponenza di quella struttura appartenuta all'Opera Balilla: c'era un campo di calcio regolamentare, campi da pallavolo e pallacanestro, la palestra ben attrezzata, la chiesetta per le funzioni domenicali e una canottiera dotata di jole a quattro con timoniere. Nel grande cortile interno giganteggiava l'albero di manovra dove probabilmente gli Accademisti avevano fatto gli esercizi ed ora rappresentava un monumento al passato.

Mi resi conto allora del valore che quella struttura rappresentava per noi giovani profughi dove avevamo la possibilità di concludere il nostro corso di studi e acquisire un diploma col quale iniziare un'attività lavorativa. All'ora di pranzo mi incontrai con la mularia del Collegio e fu tutta una festa perché mi sembrava di trovare mezza Fiume studentesca. Tra gli altri incontrai anche Aldo Vascotto, che insieme avevamo fatto le Elementari con la Maestra Springhetti e così decidemmo di scriverle una bella letterina. Non ricordo come trovammo il suo indirizzo a Celle Ligure e lei ci rispose con parole belle che ci confortarono molto.

Purtroppo in Collegio la mensa era quella che poteva essere tenendo conto che il Ministero passava 250 rette mentre gli Allievi erano 330 – in super soprannumero – perché il Rettore Troili non se la sentiva di rifiutare l'ammissione agli studenti che si presentavano direttamente a Brindisi. Feci un pensierino a me e Toti che avevamo perduto

inutilmente due mesi nelle attese di Roma. Fu così che a Brindisi si formò una sana e preparata gioventù con idee chiare per il proprio futuro.

Comandanti di nave e Direttori di macchina, Dottori, Ragionieri, Primari di Ospedale, Generali, Ambasciatori e Magistrati, Scienziati della Nasa: questi i frutti del “Tommaseo” che il Governo italiano di allora seppe far maturare. La famiglia lontana, la terra perduta, la fame, l’impegno a far tutti - grandi e piccoli - il nostro dovere di studenti, sono stati gli ingredienti che ci hanno unito come fossimo tutti fratelli. E i piccoli copiavano da noi grandi il comportamento, e l’educazione appresa dai nostri Padri ci era di guida a tutti. Nei tempi liberi della ricreazione - sia prima che dopo la mensa - ci riunivamo nel cortile interno sotto l’albero di manovra e cantavamo in coro le canzoni delle nostre terre e quelle apprese dai nostri Vecchi. Quando andavamo in libera uscita a Brindisi, in divisa e in fila per sei, i brindisini ci guardavano con ammirazione e affetto. In testa stavano i Muli più grandi per finire con i Muletti delle Medie, che si dovevano sforzare di tenere il passo dei grandi con il petto ben in fuori.

Alla periferia di Brindisi, la gente stava seduta fuori della porta delle case e si chiamavano l’un l’altro per godersi lo spettacolo de “li Giuliani che passavano cantando”. Anche se il militarismo stava passando di moda e non usava più marciare, il nostro concetto di ordine non poteva accettare di camminare in fila come pecore e allora cantavamo - per tenere il passo - le canzoni tedesche della *Polizei* oppure le nostre fiumane “Chicche lavora” e la “Gigia Valzer”. Io sono stato Allievo dal Marzo al Settembre 1947 fin tanto che ho conseguito la Maturità Scientifica e siccome la mia famiglia era ancora a Fiume il Rettore mi propose di rimanere come Istitutore e vi rimasi sino al 1951.

Vari Muli erano divenuti Istitutori come me: Ferruccio Kniffitz, Aldo Marzona, Romano Lucich, Armando Sardi, Marino Callochira, e lo stipendio mensile era di Lire 12.000 incluso il vitto e l'alloggio. Lo staff degli Istitutori in quel primo anno collegiale, era formato principalmente da Istruttori della “vecchia” Accademia Navale di Livorno, persone molto qualificate che erano state formate alla Farnesina, fiore all’occhiello del cessato Regime. E noi da quella gente ricevevmo la nostra seconda formazione dopo quella della nostra famiglia, basata sull’ordine e sul rispetto dei regolamenti, e anche a mensa il comportamento collettivo degli Allievi era conforme alle regole dei precedenti Accademisti. Cambiando di punto in bianco il nostro status da Allievi a Istitutori, noi cercavamo di fare del nostro meglio. La

differenza con gli Istitutori Accademisti – quelli che avevamo avuto noi – era che noi ci sentivamo con i nostri Muletti i fratelli maggiori e pertanto oltre che imporre loro la disciplina li seguivamo anche nello studio e nel comportamento. Nel pomeriggio quando dovevano preparare i compiti scolastici, le nostre recenti e fresche conoscenze di latino, matematica, inglese e lettere erano una manna per loro perché avevano la possibilità di schiarirsi dubbi e lacune.

Recentemente un mio Allievo mi ha rintracciato a Sussisa e il 3 Maggio 2014 mi ha scritto:

«Mi chiamo Licio Felici e negli anni 1947 e 1948 ho frequentato le prime due classi delle Medie al “Tommaseo” di Brindisi. Tu eri più grande e facevi il nostro Istitutore e di te ho un bellissimo ricordo dato che mi hai aiutato a prepararmi per gli esami di terza da privatista, ciò che mi ha consentito di recuperare l’anno che avevo perduto nel 1945 allorché siamo fuggiti da Buie nascondendoci prima nelle campagne e poi a Trieste per sfuggire alle foibe alle quali eravamo destinati”.

Per contro, Boris Felician mi rimprovera sempre per le facili punizioni che gli riservavo, ma non manca mai di mettere in evidenza che all’esame di matematica per il conseguimento del Diploma di Ragioneria le mie chiare spiegazioni lo avevano messo in grado di esser stato l’unico a svolgere correttamente quel tema. Le Squadre di Allievi erano formate da una trentina di unità ed erano raggruppate secondo la loro frequentazione scolastica.

Nel 1950 avevo avuto addirittura per tre mesi - il mio fratello più piccolo Mario, che era appena rientrato da Fiume e non poteva iscriversi al secondo anno della Media inferiore a causa del programma non conforme svolto in Jugoslavia. Ne avevo parlato al Rettore Ottorino Prosperi il quale con una semplice telefonata al Ministero di Roma ottenne che Mario fosse ospitato in via straordinaria e temporanea in Collegio con lo scopo di fargli dare gli esami per l’ammissione alla seconda Media nella Sessione di Settembre. Lo preparai in quei tre mesi e superò bene la prova evitando così la perdita di un anno. Io avevo i “piccoli» delle Medie e Ferruccio Kniffitz i “piccoli” del Nautico e tutti dormivano su dei letti a castello nella stessa camerata, dove noi Istitutori avevamo una cameretta indipendente ma comunicante con la sala allo scopo di garantire una continua vigilanza.

Gli Allievi dovevano in silenzio usare i lavandini, i gabinetti e prepararsi il letto. Dopo spenta la luce sembrava che dormissero di grosso e invece talvolta succedevano i soliti scherzi come cuscinate in testa, biciclette, etc. con conseguenti nostri re-ingressi in camerata e

punizioni. A farne le spese erano i soliti ragazzi tranquilli mentre gli autori erano i soliti noti, solo che per punirli bisognava avere le prove e la facevano sempre franca. Quando fra i coinvolti c'era il Boris Felician mi veniva molto comodo punire lui perché avevo un accordo con la sua mamma che così lo aveva ammonito "Signor Rudi, la ghe stia drio; e ti sta' ben attento come ti comporti". E il Boris – anche se piccolo – aveva mangiato la foglia e mi ribatteva rischiando magari un'altra punizione: "Lei si approfitta con me perché non mi posso difendere". E ancora oggi ai nostri Raduni il Boris mi rinfaccia ridendo quelle punizioni che consistevano in un quarto d'ora da stare in piedi fin che nella camerata si fosse ripristinato il silenzio assoluto. Un'altra punizione blanda era quella di attendere fuori mensa per 5 minuti ed era molto temuta perché in quei cinque minuti i compagni si scambiavano il panino, il piatto, la frutta lasciando al compagno punito le portate più scarse, e con l'appetito che c'era la punizione colpiva nel segno. Normalmente gli Allievi puniti erano sempre gli stessi perché avevano un carattere molto forte, esuberante, non riuscivano a stare fermi o zitti. Dovevano parlare, dire la loro e per questo in camerata o a mensa erano quasi sempre gli stessi abbonati all'attesa. Nelle belle giornate, dopo il pranzo si faceva una passeggiata nelle strade che circondavano il Collegio e in quell'occasione i miei Muletti si vendicavano contro l'Istruttore cantando:

«Scende Ken Mainer
scende dal monte
col suo cavallo bianco.
Và catturare, vò catturare
il suo nemico Jambo»

Era successo che qualcuno aveva scoperto che da piccolo a Fiume io andavo al Cinema Odeon o dai Cappuccini per vedere i film di cowboys e che ero un patito di Ken Maynard col suo cavallo bianco Tarzan. Loro mi avevano dato il soprannome di Kenmainer e pensavano che io ci soffrissi, ma non era così. E fu proprio il Boris Felician che per vendicarsi dei miei ricatti: "Se non stai zitto, dirò alla tua mamma quando viene che ti comporti male", che inventò un'altra canzoncina un po' biricchina.

«Il nostro Istitutore
è un tipo assai sospetto

con le donne maritate
gli piace andare a letto».

Io sentivo che i Muletti mi volevano bene lo stesso anche se li punivo, consapevole che a chiudere gli occhi o offrire generosa benevolenza alle loro marachelle avrebbe nuociuto alla loro formazione. Il Com.te Angelo Sartori – un Allievo esemplare che penso di non avere mai punito – un paio di anni fa mi confermò qui a Sussisa questa impressione e mi disse commosso: “Grazie, Istruttore”. Uno degli abbonati alle punizioni era Fino Donato, di origine pugliese, un ragazzo d’oro che era molto esuberante e pieno di vita, benvenuto da tutti. La sua critica mi arrivava puntuale quando lui trovava una mia decisione sbagliata e altrettanto puntuale era la punizione per la sua pubblica insubordinazione che lui accettava con la consapevolezza dell’inevitabile. Mi piaceva molto la sua lealtà e sincerità e così lo feci Caposquadra e ricordo di essere rimasto molto soddisfatto per come mi manteneva la disciplina. Finite le Nautiche, Donato si guadagnò il primo imbarco da Comandante sulla nave cisterna “Ugo Fiorelli” – che prese fuoco al largo di Gela in Sicilia dove era andata per pulire le sentine. Tre dei suoi uomini finirono intrappolati nella stiva, e lui si gettò dentro per salvarli, ma fu tradito dal fumo e perì con loro. I giornali descrissero tutti i particolari della disgrazia che quella volta succedeva sovente, ma non scrissero che quel coraggioso Comandante si era formato al “Tommasèo”. Era Ferragosto non ricordo di quanti anni fa e i funerali si svolsero a Monterosso nelle 5 Terre, una ora e mezza di treno da Genova. Malgrado il caldo soffocante che faceva, sono andato con il mio doppiopetto bleu, camicia bianca e cravatta per rispetto del mio Allievo diventato Eroe civile. Tutta la poca gente mi guardava e si domandava chi potevo essere. Io cercavo inutilmente i suoi Amici di Collegio tra cui Sergio Endrigo che erano stati molto affiatati. La scuola del “Tommasèo” è stata anche questo».

Fra gli allievi era Massimo Gustincich che ricorda:

«Io sono venuto fuori da Fiume, accompagnato da mia madre fino a Trieste, il 30 settembre 1946. A Trieste rimasi solo una notte da amici. Intanto mio papà aveva scritto al prof. Pietro Troili, che era stato mio insegnante di italiano a Fiume e che era andato già via. Papà aveva saputo dell’esistenza di un collegio, diretto in seguito dallo stesso Troili, il Collegio Tommasèo di Brindisi, che avrebbe dovuto ospitare ragazzi

profughi. Eravamo alcuni ragazzi, circa 45 persone, tutti di Fiume, che ci ritrovammo a Brescia; da lì insieme, ad altri giovani profughi come noi dispersi nella penisola, ci mandarono a Brindisi. Col treno ci mettemmo 36 ore da Milano. Essendo tutti giovani ci sistemammo alla meno peggio: io dormivo sul portapacchi! Dopo qualche ora di viaggio eravamo tutti neri in faccia, perché allora i treni andavano a carbone e non potevamo tenere sempre il finestrino chiuso. Il Collegio era sito in una zona militare; davanti a noi c'era il Comando militare della Marina con il Castello dei Normanni. Vi era un braccio di mare, che noi la mattina dovevamo attraversare con una barca. Eravamo un po' isolati, insomma. Rimasi lì dall'ottobre del 1946 all'ottobre del 1949. Scelsi l'indirizzo ragioneria. La libera uscita era alla domenica, ma i più grandi riuscivano a ritagliarsi più ore di libertà. Alla mattina ci svegliavano con la sirena, come al militare, alle 6.30 – 7.00. Lavarsi, vestirsi, farsi i letti... una fatica, ma alla fine è stata una bella esperienza! Si praticava anche molto sport. Le nostre squadre erano in forte contrasto con quelle brindisine e vincemmo tante coppe. Qualcuno dei nostri è andato a giocare in squadre di divisione locali, perché erano bravi. Avevamo pallavolo, pallacanestro, calcio, canottaggio. Pure avendo fame, ci davamo dentro. I miei genitori venivano poco a trovarmi, perché il collegio era lontano, le spese del viaggio e di pernottamento erano tante, non potevano mica dormire in collegio. Io li raggiungevo qualche volta, durante le feste, a Venezia, dove mia sorella, anche lei, faceva la scuola in collegio presso le suore Canossiane. Quando terminai il Tommaseo per raggiunti limiti d'età, nell'ottobre del 1949, presi il treno e andai a Roma, dove si erano già trasferiti i miei genitori»⁶⁷.

Un episodio rimasto vivo nella memoria degli allievi si riferisce al Ferragosto del 1947 trascorso in Calabria; Rodolfo Declava ne rammenta ogni momento:

⁶⁷ E. LORIA, *L'esilio raccontato*, in A. BALLARINI, G. STELLI, M. MICICH, E. LORIA, *Venezia Giulia Fiume Dalmazia. Le foibe, l'esodo, la memoria*, Roma: Associazione per la Cultura Fiumana Istriana e Dalmata nel Lazio, 2010, pp. 89-120, pp. 108-111. L'intervista a Massimo Gustincich fu realizzata a Roma da Emiliano Loria il 13 agosto 2007 e l'8 marzo 2010 assieme a Vanni D'Alessio. Archivio-Museo storico di Fiume, fondo Fonti Orali, Gustincich, Massimo, b. 1.

«El anno scolastico 1947 erimo in 320 in Collegio “Tommaseo” a Brindisi. Era una bona parte dela mularia profuga che el Governo de Roma gaveva ingrumado a Brindisi nela ex Accademia Navale, quela trasferida durante la guera da Livorno e che adesso che la guera era finida i era tornadi a casa. Un signor Collegio e un bel gesto dela Patria verso de noi. Chissà quanti Enti che i ghe gaveva butado el ocio per becarlo, ma invece el Comitato Giuliano de Roma, col Padre Flaminio Rocchi, el Pietro Troili, professor de lettere del nostro Liceo Scientifico “Antonio Grossich” e el fuman Giuseppe Doldo, che stava a Brindisi, i se gaveva batudo afinchè la nostra mularia la podessi concluder i studi interoti per causa del esodo; e i gaveva avudo successo. Drento del Collegio era el Liceo Scientifico, le Medie e el Nautico, mentre per le Magistrali, el Classico, Ragioneria e Geometri, le scole le era a Brindisi e ogni matina i nostri muli i papuzava in cità, che così per lori era come una quotidiana libera uscita, mentre che per noi interni la era solo de giovedì pomeriggio e de domenica pomeriggio. In campeggio a Camigliatello Silano Finido el ano scolastico in luglio, coi esami de maturità, el Collegio el gaveria dovuto ciuder, ma erimo in 80 muli che non savevimo indove andar, perché gavevimo le nostre familie ancora in Istria, per le isole e a Fiume. El professor Troili, che el xe stado el primo diretor del Collegio, el gà alora otenudo dal ministero della Assistenza Postbellica de Roma, che andemo far campeggio de un mese in agosto a Camigliatello Silano in provincia de Cosenza. E alora cariga le tende e via mularia, cola coriera per una altra esperienza insieme col nostro diretor. Arivadi a Cosenza se ga dovesto salir per un quasi 30 chilometri per arivar a Camigliatello, che se trovava a 1.300 metri de altezza vizin del Lago Ampollino. Posti bellissimi, pieni de pinete e de aria bona, che fazeva vegnir voja de magnar a noi muli che in Collegio fazevimo molta “dieta”. Se gavemo sistemade le tende ogni due in una pineta e la nostra vita era cambiada dal giorno ala note: niente studiar, dormir fin le 7 de matina, cafelate bel caldo e bon, col pan fresco che arivava da Cosenza. Per svejarse mejo, più de un coragioso fazeva la docia soto la aqua jazada che la scorlava zo da un anfrato. E che magnade in abbondanza e con tanto de condimento el pranzo. Gente mia! Erimo diventadi Signori. Prima piova de agosto rinfresca ciel, mar e bosco. E così xe arivado el 15 de agosto che el prete del posto el ne gà ciamado a andar portar in spala la statua dela Madonna Assunta e ne gà tocà a una quindicina de noi volontari. Un de questi era el Tonci Varisco, poi onorado Eroeo Medaglia d’oro. Ma braghete curte e camiseta color cachi. E finida la procession le camiseta

le era tute bagnade de sudor. Passada la festa del Ferragosto, xe arivado un temporal de quei “prima piovà de agosto, rinfresca ciel, mar e bosco”, solo che stavolta la era arivada con fulmini e saete e i rovignesi subito a invocar la Santa Eufemia che li protegi. Un tiro molto forte ne gà messo paura a tuti che stavimo bei cucì a jogar carte in tenda e purtroppo el fulmine gaveva ciapado el pino più alto, poi el se gaveva intorcolato per el tronco e, atirado dal paletto in fero dela tenda che la era ligada al pino, e el se gà scarigado drento indove che era quatro muli. Un se gà scapola’ del tuto come per miracolo, Pepi Saftich anca lui con poca roba, Boris Serdoz tuto brusado sul costato, che ancora due anni dopo ghe spurgava, e Agostino Sirolla mal sui oci, che nol gà più potuto continuar i studi per capitano (per fortuna el se gà impiegà poi a Genova come centralinista cieco e ghe gò fato de compare quando che el se gà sposà con la mula fiumana Gabriella Pusilli). Se stavimo pian pianin riprendendo dela sberla del fulmine, quando una brutta matina xe arivada una procession de carambulanze da Cosenza a cior i muli con 40 e anca 41 de febre. Così xe finida la bubana e de corsa in 40 semo tornadi a Brindisi e i altri 40 dopo dimessi dal ospidal. Solo che noi sani i ne gà smacà in infermeria per 40 giorni in quarantena e semo sortidi giusto in tempo per far i esami de riparazion de setembre, chi che deveva. Purtroppo i muli che i fazeva de matina la docia e i beveva quela bela e bona aqua limpida, non i poteva saver che più in alto era i pastori cole pegore che i inquinava e che i poteva ciapar el paratifo B»⁶⁸.

Il legame con Brindisi degli ex allievi del Tommaseo non è mai venuto meno; «Fu nel 1986, cioè 40 anni dopo gli studi a Brindisi, che i “muli” si incontrarono a Lazise e da allora ripetono quell’incontro tradizionalmente. La "Libera Unione Muli del Tommaseo" (LUMT), raccoglie nelle sue file tutti quei ragazzi (muli) studenti che dal settembre 1946 al luglio 1951 sono stati ospiti del collegio "Nicolò Tommaseo" di Brindisi, a seguito degli avvenimenti bellici e del conseguente esodo.

Avventura cominciata, sì, nel segno della precarietà per quanto riguarda la sistemazione, l’alimentazione, il vestiario e lo studio, ma anche cementata da solidi vincoli di solidarietà ed esaltata da amicizie

⁶⁸ R. DECLEVA, *Ferragosto 1947 in Calabria*, in “La voce del popolo”, 24 agosto 2013, in <http://www.editfiume.com/lavoce/esuli/1556-ferragosto-1947-in-calabria>

che si dimostreranno durevoli nel tempo: la conferma di ciò la si avrà nel 1986, in occasione del primo raduno degli ex allievi del Tommaseo (saranno presenti in 114, provenienti da tutta Italia e dall'estero). L'anno successivo nasce la "LUAT" (Libera Unione Allievi del Tommaseo) modificata a metà degli anni '90 in "LUMT" (Libera Unione Muli del Tommaseo) e contestualmente viene approvato il primo statuto, che sarà più volte emendato ed aggiornato. Dal 1986 in poi i raduni annuali si susseguono regolarmente, prima in sedi itineranti, poi, dal 1990 a Colle Isarco. Vengono pure editi alcuni volumi e le cronache del collegio. I titoli sono "Come eravamo" di Mario Pillepich e Umberto Smoquina, "Allievi del Tommaseo" più comunemente conosciuto come il "fotone", "La Nave Tommaseo", "Il Collegio Tommaseo", "La Nave d'Argento"⁶⁹, "Alzando le vele" di Ennio Milanese, "La Zanzara" (il giornalino del Collegio, dal 1946 ai giorni nostri) ed "Il ricordo più lungo" che contiene la storia dell'esodo di una trentina di Muli. Il loro canto ufficiale è "Oh Bella Dalmazia". L'oggetto sociale: il Raduno e la solidarietà verso i propri associati. Attualmente aderiscono all'Associazione circa trecento ex allievi sparsi in tutto il mondo e legati da un filo invisibile fatto di ricordi e tradizioni comuni, affinità spirituali e amor di Patria; senza dimenticare la scanzonata allegria, caratteristica peculiare dell'età brindisina, proposta e sottolineata dal "Manifesto di Lazise" (1986) che qui di seguito viene riprodotto integralmente

Muli de Fiume, de Zara, de Pola, de Lussin, de Pisin, e tutti i altri, Muli del Tommaseo, eccone quà fegatosi, ingropai, senza cavei, ma liberi e bei.

Professori, dotori, piloti, colonei, generai, coghi, marineri, comandanti, ingegneri, bancari, industriali, cantautori, i xè rimasti a casa, neri, rossi, rosati che sia: qua semo noi del Tommaseo guardemose ben nei oci, ciolemose per culo, femo due ridade, contemose i ani pasadi, mi qua ti là cio' mi cio' ti, senza butarla tropo in nostalgia, lasemoghela ai veci.

Ricordemo l'avventura de Brindisi, l'aria de quel toco de tera tuto nostro, dove gavemo podu' cantar e parlar de novo quel che volevimo in 'sto nostro franco dialetto, studiar latin, filosofia, navigazion e ragioneria, zogar ancora un par de ani, alzarse dopo el ribalton andar per el mondo, magari in zavate e capel de paja.

Fin che l'ultimo sarà!

⁶⁹ *La nave d'argento di Brindisi. Un libro racconta il collegio "Nicolò Tommaseo", in "Difesa Adriatica", 2000, n. 4 del 04/2000, p.8.*

Lazise, 11 Ottobre 1986»⁷⁰.

Enrico Sierra ricorda i rapporti d'amicizia che s'instaurarono, nell'istituto tecnico commerciale Marconi fra giovani brindisini e dalmati:

«Nel 1947 arrivarono da Pola, Fiume, Zara tanti giovani che erano stati mandati via dalle loro case per accordi politici. Venivano a Brindisi per studiare ed erano alloggiati al Collegio Tommaseo al Casale. Ricordo il giorno che il Preside li accompagnò in classe, presentandoceli. Si guardavano intorno incuriositi ed attoniti e nei loro occhi c'era tanta nostalgia e tanta tristezza. Era come, se guardando intorno, vedevano solo i loro cari, e poi il vuoto. A casa ne parlai con mia madre e con mio padre. Mia madre disse solo, con un velo sugli occhi: chissà cosa dicono il cuore e gli occhi delle loro madri. Allora capii che noi eravamo fortunati e che dovevamo dare tutto il nostro affetto a Decio, Antonio, Ottavio, ed a tutti gli altri. Dovevamo far sentire il nostro calore e la nostra amicizia. In città li chiamavano "i profughi giuliani", ma noi amichevolmente ed affettuosamente li indicavamo come "i giuliani". Non fu facile, per essi, ambientarsi, adattarsi alle nostre usanze, ai nostri cibi, ma ci riuscirono ben presto. Accettarono la "puddica", "lu pani cu li pumbitori", la "frisedda", e, *sienti sienti*, li "pettuli", e come li gradivano si li "strafucavunu". Totò Nigro aveva l'abitudine di portarsi per colazione, "nu filoni" grande così, con pomodorini a "pendula", condito con olio, sale ed origano, ma quasi mai riusciva a farlo fuori da solo. Sembra quasi, per affettuosa complicità, che ogni volta cercasse di addentarlo, il Prof. Coccopalmeri, lo chiamava per l'interrogazione, in diritto od in economia, e così il filone, di mano in mano, o per meglio dire, di bocca in bocca, in un secondo era sparito. E, Totò tornando al suo posto diceva: "*puru sta fiata, ma tu frigatu la mirenda*". Tutti i professori avevano in simpatia i giuliani, non che avessero delle preferenze nei loro confronti, ma capivano le loro situazioni, i loro pensieri, e, cercavano di confortarli in un modo che a noi non dava fastidio. Anche la città li aveva adottati, ed un giuliano, Rudi DeCleva, in un suo articolo intitolato *I muli del*

⁷⁰ <http://mulideltommaseo.it/chi-siamo-2/>

Tommaseo, descrive l'amicizia e l'amore dei brindisini nei confronti di tanti ragazzi, lontani da casa, ospiti del Collegio al Casale»⁷¹.

Nella cappella del Collegio Navale era la statua lignea di *San Vito dei Fiumani* che il sindaco di Brindisi, Vincenzo Guadalupi, durante «le grandiose e indimenticabili manifestazioni del 23 settembre 1949», a nome della città, donò alla grande famiglia degli esuli dall'*olocausta* per «meglio esprimere e più solennemente consacrare la fraterna riconoscenza e la sentita gratitudine della Popolazione al loro appassionato e determinato contributo dato per la rinascita, il progresso e il migliore avvenire di questa ospitale e generosa Terra». San Vito è il patrono della città di Fiume e la nuova parrocchia del rione Commenda verrà dedicata a San Vito Martire. Un altro parroco, don Peppino Apruzzi, avrebbe realizzato la ristrutturazione della chiesa, dandogli una nuova *forma* con più senso e significato cristiano: una *nau* con le ordinate in alto che rappresenta la nave dei fedeli e l'arca dell'alleanza⁷².

⁷¹ SIERRA, cit., s, p. i.

⁷² *Brindisi e Fiume insieme hanno festeggiato i loro patroni*, in "Difesa Adriatica", 3 (1949), n. 39 dell'8/10/1949, p.4; *San Vito a Brindisi*, 13 (1959), n. 25, del 21-27/06/1959, p.4; *Benedette le campane della chiesa di S. Vito a Brindisi. Il tempio è stato costruito accogliendo un voto della consulta regionale dell'associazione*, in "Difesa Adriatica" 13 (1959), n. 27 del 04-10/07/1959; *La festa di san Vito celebrata a Brindisi*, in "Difesa Adriatica", 14 (1960), n. 24, del 19-24/06/1960, p. 4; *San Vito dei fiumani a Brindisi*, in "Difesa Adriatica", 26 (1972), nn. 20-21, del 28/06-11/07/1972, p. 6; *San Vito a Brindisi*, in "Difesa Adriatica", 31 (1977), nn. 17-18 del 23/06/1977, p.6; *San Vito profugo a Brindisi. Un ricordo del trentennale di una bella iniziativa*, in "Difesa Adriatica", 33 (1979), n. 10 del 10/06/1979, p. 3.

Ricorda Sergio Stocchi:

«Leggendo il nostro giornale del mese di marzo 2005 ho trovato un "trafiletto" a firma del concittadino Giulio Scala, nel quale, con molto affetto, ricorda la nobile figura del sacerdote fiumano don Severino Scala al quale il Pontefice conferì il titolo di Monsignore. Nelle ultime righe, poi, lo scrivente chiede, "c'è qualcuno che lo ha conosciuto?" "Certamente" rispondo, "direi, tutti i fiumani". Per me, la sua richiesta, è stata un piacevole invito ad aggiungere ancora qualche ricordo. Mio padre, Luciano Stocchi, fu l'ultimo Direttore Amministrativo italiano a Fiume del Cimitero Monumentale di Cosala, subito dopo il collocamento in pensione del Signor Mirate. Mio padre era un buon amico di don Severino Scala, col quale intratteneva anche rapporti di lavoro. Ci vedevamo spesso e fu lui ad affibbiarmi il soprannome di "*mulo de Bonaroti*", che mi accompagna ancora. Questo succedeva a Fiume. Poi, come ben si sa, arrivò quel brutto giorno del nostro doloroso esodo che ci ha divisi, chi da una parte, chi dall'altra, destinati nei vari Centri di Raccolta Profughi, sparsi nelle varie città d'Italia, o emigrati in Paesi lontani. Mio padre venne comandato a Bari dove riprese a lavorare e, qui, lo raggiunse parte della famiglia. Io, venni destinato a Brindisi e solo dopo la costituzione delle Regioni, chiesi ed ottenni il trasferimento a Bari. A Brindisi, almeno così mi venne riferito, entrarono in funzione due o tre Centri di Raccolta Profughi. Sempre, nel Rione Casale, c'erano un collegio (già sede provvisoria, nel periodo della seconda guerra mondiale, dell'Accademia Navale di Livorno) e l'Istituto Tecnico Nautico "Carnaro" dove trovarono ospitalità molti studenti fiumani e giuliano-dalmati che, nelle rispettive città di provenienza, avevano già iniziato gli studi nautici. A Brindisi, in preparazione del "Radunetto dei fiumani" pensai di invitare il nostro Monsignore Severino Scala per celebrare la Messa. Il quale, in memoria dei vecchi rapporti di amicizia e per la serietà dell'incontro, accettò subito. Oltre al presule, avevo invitato anche i nostri concittadini fiumani residenti a Napoli e provincia. Il gruppo di fiumani accompagnati dagli amici Dr. Mario Stelli, Presidente del Comitato Giuliano di Napoli e dal Commendatore Antenore Bacci, Presidente delle Lega Fiumana di Napoli, avevano raggiunto Bari, di buon mattino, prima sosta prima di avviarsi verso Brindisi. Nella periferia della città, c'è un rione popolare chiamato "Commenda" dove all'inizio degli anni '60, sorse l'unica chiesa rionale, relativamente moderna, che prese il nome di San Vito perché all'interno della chiesa c'è la statua del Patrono della nostra amata Fiume che sul palmo della mano destra tiene la

"Torre civica" disegnata, se non vado errato, dal concittadino Signor Milocco. E proprio davanti a questa chiesa abbiamo incontrato il nostro Monsignore Severino Scala proveniente da Taranto, dove, all'epoca, aveva alcuni parenti. Entrati nella chiesa con il gonfalone di Fiume in testa, il parroco che era stato preavvisato, si mise a disposizione del nostro Monsignore, dotandolo anche dei paramenti sacri. A parer mio, Monsignor Scala è stato il primo ed unico sacerdote fiumano a dir Messa in questa chiesa di San Vito, davanti alla statua del nostro Patrono. Conservo ancora l'omelia pronunciata in quell'occasione:

È veramente bello e piacevole, come dice il salmista, di ritrovarci insieme, tra fratelli, tra concittadini di Fiume, sempre olocausta, in una ricorrenza così grande, come quella del "Corpus Domini", unita alla festa dei Santi Patroni: Vito, Modesto e Crescenzia della terra di San Vito in Fiume. Vito, giovincello, orfano di madre, figlio di un padre snaturato e generato da grazia, per opera della sua nutrice Crescenzia e il tutore Modesto, deve scappare dalla sua Sicilia dove ha ricevuto, per predicare, la fede del Suo Cristo, trova il martirio proprio a Roma, durante l'era dei martiri, sotto l'Imperatore Diocleziano, insieme a Modesto e Crescenzia. I cristiani, attraverso i secoli, hanno sempre onorato i martiri come Vito, Tarcisio, Lucia, Agnese, Cecilia, Agata che, per sfuggire agli orrori delle persecuzioni andarono verso nord fondando paesi e villaggi che furono chiamati con i loro nomi. Agli estremi confini d'Italia, nacque *Flumen Sancti Viti*, presso il Carnaro, che l'Italia chiude e i suoi termini bagna. Per brevità, la terra di San Vito è stata chiamata Fiume, ma la dedizione del Santo giovinetto è rimasta e ne siamo orgogliosi eredi»⁷³.

Mons. Pietro Doimo Munzani (1890- 1951) fu l'ultimo arcivescovo di Zara, testimone dei cinquantaquattro bombardamenti che lo costrinsero a ritirarsi nella cappella mortuaria del cimitero. Fu arrestato il 1944, deportato prima

⁷³ S. STOCCHI, *Un "santo" da ricordare. A Brindisi con Monsignor Scala*, in "La Voce di Fiume" del 30.06.05, in <http://free.it.discussioni.istria.fiume.dalmazia.narkive.com/hSAfBXoi/la-voce-di-fiume-30-06-05-a-brindisi-con-monsignor-scala>

a Lissa e poi a Lagosta, infine liberato; il 1948 l'arcivescovo Munzani se pur sollecitato dal clero croato e dalle autorità jugoslave del tempo che non ignoravano la grande autorità morale e la popolarità di cui godeva tra tutti gli abitanti di Zara, non volle rimanere a capo di una Diocesi che aveva perduto gran parte dei suoi fedeli e, costituendo un esempio per tutti, seguì, con dignità e sofferenza, il suo popolo in esilio. L'hanno chiamato l'arcivescovo «itinerante», per l'attività pastorale nei campi profughi sparsi in Italia, sempre vicino agli esuli giuliano-dalmati di cui volle condividere il destino. Restò per tutti «l'arcivescovo di Zara» anche quando gli venne affidata la sede antica di Tiana, in Sardegna. La sua vita la trascorse visitando tutti i campi profughi d'Italia. Morì a soli 61 anni il 28 gennaio 1951, nella cattedrale di Oria (Brindisi) mentre predicava; si accasciò ai piedi dell'altare del *Santissimo Sacramento* pronunciando per sé il *Miserere*. Un sarcofago di marmo raccoglie le sue spoglie mortali nella chiesa cimiteriale di Brindisi⁷⁴, città ove gli è stata dedicata una via⁷⁵.

⁷⁴ Sulla figura di questo arcivescovo vedi M. ZERBONI, *Pietro Doimo Munzani : l'ultimo arcivescovo italiano di Zara ricordato a 60 anni dall'esodo (1947-2007)*, Trieste: edizioni Italo Svevo, [2006].

⁷⁵ Gli esuli giuliani, fiumani e dalmati hanno a lungo operato per conservarne memoria in Brindisi. Vedi *L'estremo saluto di Brindisi alla salma di mons. Munzani*, in "Difesa Adriatica", 5 (1951), n. 6 del 10/02/1951, p.4; *Commemorato a Brindisi mons. P. Doimo Munzani*, in "Difesa Adriatica", 6 (1952), n. 6 del 09/02/1952, p. 4; *Solennemente ricordata a Brindisi la luminosa figura di mons. Munzani. Onoranze all'ultimo vescovo italiano di Zara*, in "Difesa Adriatica", 13 (1959), n. 6 del 7-13/02/1959, p. 4; *Onorata a Brindisi la memoria di mons. Munzani nel decennale della scomparsa*, in "Difesa Adriatica", 15 (1961), n. 2 del 21-28/01/1961; *Brindisi ricorda mons. Munzani ultimo arcivescovo di Zara nel decennale della morte*, in "Difesa Adriatica", 15 (1961), n. 4, dell'11-18/02/1961, p.4; *Solennemente ricordato a Brindisi l'ultimo arcivescovo di Zara. Nel ventennale della morte di mons.*



Brindisi. Collegio Navale Niccolò Tommaseo

APPENDICE

Munzani, in "Difesa Adriatica", 25 (1971), nn. 4-5 del 18-27/02/1971, p. 6. Sulla titolazione di una via in Brindisi a mons. Munzani vedi *supra* n. 28.

Il Collegio “Niccolo Tommaseo” di Brindisi (1946-1951)⁷⁶

Storia, esperienze e testimonianze

L’Assemblea ordinaria della “Libera Unione Muli del Tommaseo, tenutasi nel settembre 2013, ha rinnovato le cariche sociali e il nuovo Direttivo per il biennio 2013-2015, risultandone nuovo Segretario generale l’ambasciatore Egone Ratzenberger, originario di Fiume. La scelta di Brindisi quale sede del Seminario sul confine orientale 2014 permette di riaprire un capitolo, fra i molti, meno conosciuto della storia dell’esodo e dell’approdo nella penisola dei profughi dalla Venezia Giulia, ovvero dell’accoglienza in Puglia dei giovani in età scolare, per i quali fu necessario apprestare un collegio, il “Niccolò Tommaseo”, che nell’anteguerra era stato Accademia Marinara dell’Opera Nazionale Balilla. Abbiamo dunque richiesto all’ambasciatore Ratzenberger una memoria di quegli anni in cui fu ospite del “Tommaseo”, unitamente a centinaia di giovani profughi per i quali quell’esperienza fu per tanti versi indelebile e fondamentale. Forse a nome di tutti quei genitori che all’indomani dell’esodo si preoccupavano degli studi dei loro figli e quindi del loro futuro lascerei per un attimo parlare mia madre: “Mi avevano detto che a Roma in via Guidobaldo del Monte presso piazza Euclide vi era un ufficio distaccato della Pubblica Istruzione che si occupava di collocare in un Collegio sito a Brindisi i ragazzi profughi giunti dai nostri territori. Sul mezzo pubblico che mi trasportava chiesi però di piazza Oiclide, lasciando interdetti bigliettaio e passeggeri finché un anziano,

⁷⁶ *Il Collegio "Niccolo Tommaseo" di Brindisi (1946-1951)*, in “Difesa Adriatica”, febbraio 2014, pp. 1 e 12-13.

probabilmente colto signore interpretò correttamente la richiesta fatta con pronuncia di stile tedesco”. E più tardi, un altro signore cortese preposto all’ufficio surriferito chiese che il ragazzo (ero io) partisse immantinente per il Collegio dato che l’anno scolastico era ben avanzato (eravamo a febbraio) e fu così che mi ritrovai due giorni dopo, doverosamente accompagnato da mia madre, a scivolare con il treno nella ferace Puglia fra immensi alberi d’olivo dalle foglie argentate splendenti al sole - la giornata infatti era bella - circondati da un dialetto musicale, borbottato, enunciato, scandito da tanta gente che dopo Foggia scendeva e saliva con forte vocio, ciò che faceva spicco dopo il silenzio della notte. Eravamo infatti partiti da Roma a mezzanotte e cinque con un treno “diretto” che non ho mai capito se fosse l’ultimo convoglio della sera o il primo della mattina (era l’ultimo) e che si disfaceva a Foggia del troppo moderno locomotore elettrico per ostentare nelle Puglie una onesta locomotiva a vapore, il cui fumo, se ti affacciavi, era pregno di frammenti di carbone a cui piaceva annidarsi sotto le vesti, infilarci nei capelli o, meglio ancora, negli occhi. Mentre a Brindisi ci dirigemmo poi al collegio con una inusitata carrozzella. Un arrivo come si deve. Ma da quello che ho sentito ad esempio dai “muli” Sedmak e Faraguna abbastanza frequente. Mentre i primi anni gli arrivi erano più spartani come vedremo. Arrivare al collegio di Brindisi era tornare un po’ a casa, perché superata la barriera dei dirigenti e degli istitutori si passava subito all’idioma ufficiale che era ovviamente il nostro dialetto veneto, si ritrovavano atteggiamenti e comportamenti delle nostre terre, si incontravano anche antichi compagni di scuola. Ma si facevano subito anche nuove amicizie, soprattutto nel campo sportivo che era per tutti estremamente importante tanto che i campioncini (di calcio

o di atletica che fossero) godevano un giusto prestigio che altri potevano solo sognare e certamente non ne godevano quegli scioconci dei “bravi a scuola”. Mi si perdonerà se dico che le mie valutazioni nel collegio crebbero nell'estate quando fu accertato che nuotavo molto bene. Il Collegio non era esclusivamente nostro e ciò nel senso che venivano accettati anche ragazzi indisciplinati o pigri della Puglia del sud ma anche di Roma, nonché ragazzi profughi provenienti dalla Grecia, dalla Francia o dalle Colonie. Alcuni di essi avevano trascorso tutta la guerra ospitati in qualche convitto.

Come nacque il Collegio?

Roma si era già posto il problema di come provvedere all'istruzione dei figli dei profughi che sempre più numerosi affluivano in Italia coi loro genitori. Da varie parti si pensava di creare un'apposita istituzione perché le famiglie non potevano provvedere alle rette scolastiche e alle relative spese attinenti all'istruzione. Esse dovevano lottare per sopravvivere, cosa abbastanza fattibile date le qualificazioni dei nostri capifamiglia d'allora, ad esempio se abitavano a Tortona che è vicina a Torino e Milano, a Chiavari prossima a Genova ma non certo a Laterina, a Tirrenia, a Gaeta, a Chieti, a Catania dove la fantasia del Ministero degli Interni e del relativo ministro, aveva ben pensato a confinare i profughi senza darsi alcun pensiero dell'occupazione dei padri. Però essi non nutrirono rancori. Eravamo pur sempre nella nostra Italia, eravamo liberi e si parlava qui quella preclara lingua che tanto commuove il cuore con i suoi suoni e con le ardenti cadenze dei suoi poeti. Si narra anche che l'iniziativa dell'apertura fu presa in prima battuta dall'ex-direttore del seminario di Fiume, don Tamburini, coadiuvato da un altro ex e cioè il professore del liceo scientifico della città liburnica Troili, incaricato in seguito

della direzione del Collegio. Gli inizi furono difficili perché il Collegio che come edificio faceva parte della Gil dimagrita nel frattempo a Gi (Gioventu Italiana) riceveva fondi assai scarsi per le necessità dell'Amministrazione anche perché l'Accademia Navale di Livorno che dal 1943 in poi aveva soggiornato in quelle mura aveva lasciato in loco 22 inservienti che occorreva pagare; e ciò avveniva a carico dei 5 milioni messi a disposizione dallo Stato e che però dovevano eziandio bastare per il cibo. A questo proposito va considerato che i convittori erano pur sempre ragazzi compresi fra i quindici e i vent'anni ed oltre ed alcuni avevano avuto esperienze militari ed un difficile dopoguerra e pertanto il loro appetito dopo gli anni del conflitto e quelli susseguenti era robusto assai. Dicono che i menù si incentrassero molto sui ceci, sconosciuti nelle nostre lande e, ahimè, spesso guardati con sospetto. Mentre, come sapete, sono eccellenti leguminose che, sebbene in misura minore, spadroneggiarono altresì nei tempi miei (1950-1952).

I primi passi.

Quali furono i primi passi del Collegio? Fu costruito appunto come collegio navale della Gil ed edificato, bisogna pur dirlo, in uno stile moderno ed arioso; le palazzine di abitazione che contenevano altresì una sala riunioni e una palestra costituivano piuttosto dei corpi laterali a guisa di ali per riversarsi sull'ampio cortile che a sua volta si lanciava verso la pineta e il mare. Sul finire della guerra venne, come si diceva, adibita ad Accademia Navale che non ci lascerà solo i 22 inservienti di cui sopra ma anche attrezzi e suppellettili che ci furono di grande utilità. Ci lasciarono anche un capocameriere che dicevano avesse qualche anno prima servito il re e la regina rifugiatisi, come noto, nella

città pugliese. Uomo di grande distinzione, dava un certo tono alla nostra mensa. Il nome scelto per il Collegio fu appunto quello di Niccolò Tommaseo di Sebenico che con il Dizionario della Lingua Italiana ed altre pubblicazioni, oggi un po' trascurate, è senz'altro il più illustre scrittore delle nostre terre, almeno nell'Ottocento. Un uomo geniale, diviso tra alti momenti etici e forti pulsioni carnali. Mentre si può dire invece che nel Novecento viene Svevo.

Le testimonianze

Come arrivarono i primi allievi? Lascio parlare Lallo Cosatto (anni 88!): "Ero fra i primi trenta che andarono a Brindisi accompagnati dal prof. Troili. Partimmo dal Collegio Aricci di Brescia dove ci avevano collocato; a Milano - era fine settembre - ci misero in un vagone tutto nostro e sbarcammo a Brindisi ventisette ore più tardi. Il motivo di un tale ritardo? Vi erano interruzioni e difficoltà un po' dappertutto ma soprattutto laddove si era attestata la linea Gotica e cioè a Ortona. Arrivati a Brindisi alle undici di sera dovemmo ancora scarpinare per tre km fino al Collegio; fu nostra fortuna il fatto che i bagagli erano ben leggeri, il che era dovuto alla povertà dei tempi. Nei giorni successivi aiutammo Troili a sistemare un po' il collegio e le camerate coadiuvati dagli inservienti mentre le guardarobiere si dichiaravano pronte a cucire e a mettere in ordine i nostri abiti che però non c'erano o erano davvero sdruciti. Tu mi chiedi se ci furono delle proteste per il vitto e indubbiamente se ne registrarono alcune ma i convittori mangiavano in quel torno di tempo certamente meglio della maggior parte degli italiani. Cosatto che ha avuto esperienze di combattimento e di campo di prigionia ritiene che il cibo fosse certamente accettabile anche se in parte scarso in relazione alla nostra età e alle nostre abitudini ma ben presto

- aggiungo io - le nostre famiglie cominciarono ad inviare ai loro rampolli dei pacchi, le cui derrate venivano in gran parte spartite, talora anche sottratte con audaci spedizioni notturne, ma che comunque nutrivano il lontano figlio. Un altro episodio di quegli anni è dovuto al fatto che molti convittori avevano ancora la loro famiglia oltrecortina e pertanto non sapevano dove recarsi in estate e pertanto il Troili organizzò nella Sila un campo estivo che funzionò molto bene, salvo il fatto che un fulmine colpì due ragazzi di cui uno si rimise abbastanza rapidamente mentre l'altro rimase purtroppo offeso ad una gamba e perse quasi la vista. Mentre il Collegio cominciava a funzionare con tranquilla regolarità qualche problema sorse invece con la direzione, affidata, come si diceva, al prof. Troili amatissimo dai convittori, e che fu invece rivendicata per i maggiori titoli in suo possesso, da un certo prof. Prandi. Sembra che il Prandi fosse di carattere puntiglioso e vendicativo e che non gradisse troppo l'atmosfera aperta ed informale che si era instaurata al Niccolò Tommaseo. Si finì col registrare delle vive tensioni con tentativi di allontanamento da Brindisi di qualche collegiale, tensioni poi attenuatesi con l'ottenimento del diploma da parte di parecchi convittori anziani che se ne andarono e col trasferimento del Prandi ad una consimile istituzione sorta a Grado e trasferitasi poi a Gorizia e cioè il Collegio Fabio Filzi. Il suo successore prof. Prosperi era invece persona prudente e riservata. Non parlava molto con gli allievi e lasciava volentieri questo compito all'apparentemente iracondo vicerettore prof. Pagliari che curava la disciplina e la faceva rispettare, ma senza calcare la mano, anche perché amava e praticava lo sport e pertanto si sentiva legato ai ragazzi giuliani che quasi tutti eccellevano in qualche disciplina.



Egone Ratzenberger

Gli allievi nel mondo

Nel Collegio erano ospitate come scuole l'Istituto Nautico da cui sono usciti fior di nostri comandanti che ben presto si disseminavano nel mondo (a quel tempo come giovani ufficiali, si capisce), e che mandavano ai loro amici in collegio splendide cartoline da Panama o ad esempio dal Giappone e che facevano il giro del Collegio. Si apriva così per noi l'ampio mondo. Il cortile centrale, sede dei nostri dopocena, dove si udivano i canti nostrani oppure, dall'altoparlante, le canzoni popolari italiane del sud nonché il parlottio di vari crocchi di amici, sembrava ampliarsi a dismisura riempiendo la corte di effluvi esotici. Quest'aura di paesi lontani dava però un ulteriore prestigio agli allievi del Nautico che sovente noi denominavamo i *Signori del*

Nautico e che erano inquadrati dagli istitutori più autorevoli come Decleva e come Callochira, che senza motivo i titini avevano tenuto in carcere per cinque anni. Nel Collegio c'erano comunque allievi di tutte le scuole, delle medie, delle magistrali, dei licei classico e scientifico. Quest'ultimo fu ospitato nel collegio fino a giugno 1950 e si trasferì poi al centro di Brindisi. Forse nel collegio lo Scientifico (che era la mia scuola) per certi aspetti stava meglio come ad esempio per gli spazi, per l'aria e la luce. Nell'intervallo si andava sull'ampio campo sportivo e si percepiva nel cielo il ronzio degli apparecchi militari di addestramento. Volavano ben alto sulle nostre teste, credo per scrutare appunto il futuro che si celava dietro l'orizzonte. Avranno visto molte cose che si conobbero solo dopo. Nel 1951 il Collegio Tommaseo fu disperso e gli allievi che abitavano al nord andarono a Gorizia e Trieste mentre quelli del centro erano dirottati sui Convitti Nazionali del Centro Italia. Ma il Collegio non fu chiuso e funzionò ancora per qualche anno anche se gli eventuali ragazzi profughi venivano dirottati altrove e le Puglie sembravano avere meno ragazzi sfaticati. Poi il Collegio fu chiuso davvero ed è rimasto lì abbandonato ciò che a noi dispiace molto. E nessuno sa decidersi a fare qualcosa.